



METAL GLOBO
Srl
TECNOLOGIA
E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarella
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA
A MARE
Albergo Residence
di Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO



VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI
bar
gelateria
pasticceria
di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI
F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA
MOTORIZZAZIONE CIVILE
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

IL DISTRETTO TURISTICO UNA GRANDE OPPORTUNITA’

FRANCESCO MASTROPAOLO

Il “Distretto turistico Gargano” Assume una valenza strategica per costruire un sistema capace di rafforzare la competitività e la capacità attrattiva dell’economia locale.

La Regione ha istituito a metà anno 2008 i Distretti turistici per favorire, appunto, una articolazione degli interventi in quelle aree dove maggiore è l’afflusso turistico.

Il Distretto promuove, sostiene e favorisce le iniziative e i programmi di sviluppo tesi a rafforzare la competitività su base territoriale, l’innovazione, nazionalizzazione, l’occupazione e la crescita delle imprese che operano nei settori dell’agricoltura, pesca, artigianato, industria del turismo, commercio e servizi alle imprese.

Una grande occasione, dunque, per il Gargano, per costituire un “Sistema territoriale turistico locale” finalizzato a sviluppare una relazione più efficiente, al fine di rafforzare una articolata offerta e creare una filiera turistica integrata, sollecitando nuovi sistemi di relazioni di tipo produttivo, ma anche informativo, consultivo e strategico tra gli operatori economici e tra i soggetti pubblici e privati, in modo da stimolare le economie interne ed esterne al fine di migliorare la qualità del “prodotto servizio turistico”.

Da non sottovalutare, poi, il fatto che è ritenuta prioritaria l’attivazione di forti sinergie tra il sistema della autonomie locali e quello di impresa, rappresentando una delle condizioni di successo e di sviluppo delle politiche territoriali.

Tutto ciò passa per la valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e paesaggistico del singolo territorio comunale che può essere perseguito attraverso il miglioramento della qualità e dell’organizzazione delle strutture e dei servizi di informazione e accoglienza dei flussi turistici.

Inoltre, il “Sistema turistico locale” rappresenta un elemento strategico per la valorizzazione e lo sviluppo della filiera turistica, con effetti diretti sullo sviluppo infrastrutturale, economico e sociale dell’intero territorio, sia dal punto di vista occupazionale che della crescita dei redditi.

In sintesi, il progetto vuole favorire e valorizzare le risorse territoriali in considerazione delle esigenze dei turisti e delle peculiarità naturali ed antropiche del territorio; ancora, garantire un coerente sviluppo socio-economico e culturale, assicurando, nel contempo, la preservazione delle risorse esistenti (sviluppo sostenibile); inoltre, rispondere all’assenza di una strategia condivisa ed unitaria, tra pubblico e privato, nei processi di programmazione territoriale; infine, favorire un reale processo di innovazione della filiera “Turismo” che deve imporre, a tutti, un ripensamento sul modo stesso di “fare turismo”.

Una scommessa che il Gargano, nella sua interezza, non può e non deve perdere, trattandosi di una occasione, forse unica, per garantire un futuro meno incerto e, perché nessuno lo dimentichi, creare occupazione per non continuare ad assistere alla “fuga” dei nostri giovani.

Quali le priorità da stabilire per il Piano Strategico Area Vasta 2020?

Quello che il Gargano non si può permettere



Il Gargano ce la farà? Chi vivrà vedrà, ma la direzione da seguire mi sembra chiara. Primo: evitare gli errori del passato. Il Gargano è stato devastato dalla speculazione edilizia. Il cemento non è la soluzione, né il mezzo. Occorre esplorare altre strade. Partire, forse, dalla vitalità del cosiddetto privato sociale. Potrebbe essere un inizio, ma non basta. Per usare una metafora da *new economy*, occorre investire sul software, cioè sui programmi, e non solo sull’hardware, ovvero sulla macchina, sulle strutture o infrastrutture. E’ vero, le strade, gli alberghi, le case. Ma se tutta la politica si concentra solo su quello ci ritroviamo solo case, strade, alberghi. E perdiamo l’ambiente, l’identità, la cultura, la coesione sociale, gli abitanti e i turisti.

E poi quali sono le vere infrastrutture di cui il Gargano ha bisogno? Il divario digitale l’abbiamo colmato? Il sistema della viabilità lenta, dopo anni di parco nazionale, a che punto sta? I servizi sociali e formativi in che condizioni sono? Il sistema culturale locale come è organizzato? A che punto è il sistema turistico locale? Il Parco Nazionale del Gargano quanta strada deve ancora fare per darsi una realtà vera, presente, capace di guidare il Gargano e non solo farsi guidare

dalle dinamiche politiche consolidate? Anche queste sono infrastrutture. Qualcuno ci sta lavorando?

Occorre fermare l’emorragia dei garganici. Vanno via. Soprattutto i giovani. Vanno via per cercare un lavoro o per studiare. E poi non tornano. Quelli che restano spesso soffrono. E non investono sul territorio. Né energie, né attenzioni, né denaro. Capitale sociale esportato e mai più disponibile.

Le associazioni, quelle che ancora resistono, lottano, producono idee, cultura e coesione sociale. Spesso sono sole e contro tutti. Le scuole formano i giovani, spesso affrontando il lavoro educativo con coerenza, correttezza, dedizione. Ma gli altri?

Le lobbies del cemento si sono impadronite della politica. Si riesce solo a costruire, anche se le procedure sono difficili, gli investimenti difficoltosi da mettere insieme, le dinamiche aggregative complicate da innescare. Le leggi, contrarie. La politica lavora per superare tutte le difficoltà e fa i miracoli. Per il cemento. Per le altre cose non si fanno miracoli. Ma neanche le cose minime. Quelle di buon senso, facili facili. Niente. Solo errori.

Basta guardare lo stato dei beni culturali. Sarebbe un errore assoluto (il male assoluto!) non dare priorità al restauro di Kàlena sul piano strategico provinciale. Lo dico al sindaco di

Peschici. Una persona che stimo. Peschici ha bisogno di ripartire da Kàlena. Che sta crollando. Luogo simbolico della identità garganica. Della sua storia. Perché Kàlena è diventata, negli anni, un mistero più intricato dei segreti di Fatima? A me le cose sembrano semplici. Più semplice che costruire un porto, un aeroporto, l’ennesimo villaggio turistico. Kàlena è la priorità. Come lo è il centro storico di Vico del Gargano. Il centro storico è la ripartenza per quella comunità e per il Gargano intero. L’albergo diffuso, la cultura, l’identità di quel pezzo di territorio vale molto di più di un nuovo quartiere, di un nuovo albergo. Lo è il centro storico di Monte Sant’Angelo, attenzionato dall’Unesco. Scommettiamo che sul Piano strategico provinciale il Comune di Monte Sant’Angelo dirà che per il futuro della città dell’angelo è più importante la piana di Macchia che non il suo centro storico, i suoi monumenti, il suo santuario? Dopo i proclami della retorica Unesco noi aspettiamo la prova dei fatti. Che cosa sarà finanziato coi soldi di Capitanata 2020? Il centro storico o la piana di Macchia... per creare i presupposti di una nuova ondata di cemento? L’ennesima, che allontana schifati i turisti e i giovani?

Le associazioni e la cultura del Gargano devono cominciare a parlare chiaro. La discussione nominale su cosa è Gargano e cosa non lo è, non mi appassiona. Piuttosto mi sembra una stupida perdita di tempo. Vorrei che il mondo del privato sociale, le donne e gli uomini di cultura, il mondo dinamico della informazione e della comunicazione, il sistema delle imprese della qualità, che sul Gargano non è maggioranza ma esiste, eccome, in agricoltura e nel turismo, dica chiaramente a se stesso e agli altri se questo Gargano, governato con una mentalità vecchia, è pronto a voltare pagina. Certo, a risvegliarci dal sogno di un Gargano diverso ci sono i morti ammassati. Cui la codardia delle istituzioni locali non risponde neanche con una parola, chiara, semplice e gridata con forza. Di condanna. Solo un assordante e tragico silenzio.

Franco Salcuni

KALENA E LA TERRA INESTETICA

«La vera terra inestetica non è quella che l’arte non secondò, ma quella che, coperta di capolavori, non li sa né amare né conservare; quella che distrugge pezzo per pezzo i suoi più bei palazzi per venderne le parti a caro prezzo, per cupidigia o per nulla, ignorandone il valore; la morta terra dove l’arte non abita più, cacciata dalla sazietà, dal disgusto e dall’incompienezza».

Così pensava Marcel Proust.

Noi, che da anni ci preoccupiamo delle sorti dell’Abbazia di Kàlena, non siamo soddisfatti che, dopo tanti anni di tentativi andati a vuoto, sia stata firmata una convenzione quarantennale per il restauro e la fruizione delle due chiese. Avremmo voluto l’esproprio di tutta l’abbazia. Adesso ci chiediamo: con quali finanziamenti si farà il recupero? Un dilemma cui vorremmo fosse data finalmente una risposta istituzionale. Secondo noi, lo abbiamo ripetuto più volte, il restauro di Kàlena “deve passare”, con assoluta priorità, dai fondi europei di “Area Vasta Capitanata 2020”.

Se si perderà questo treno, verrà meno ogni speranza di veder rivivere un luogo-simbolo della storia e della civilizzazione non soltanto di Peschici, ma di tutto il Gargano.

Teresa Maria Rauzino
Centro Studi Martella

Adesso a Peschici si progettano lotti da edificare in prossimità di Kàlena

PENSO A UNA NENIA ANTICA

michele eugenio di carlo

cementificazione disordinata, speculazione edilizia, devastazione di un territorio offeso, oltraggiato, a marcare un raccapricciante comune denominatore nel nostro Gargano meraviglioso, non più “sperduto”, semplicemente perso. Ma come salvare l’Abbazia se non si rispettano il paesaggio, l’ambiente, la peculiarità e l’identità del luogo? E per salvare Kàlena non è stato ancora posto un vincolo paesaggistico anche nelle sue adiacenze? Se così è l’Abbazia di Kàlena si appresta a seguire il triste destino che incombe sui tanti luoghi della memoria. Un destino legato, qui come altrove, a comunità umane svuotate dalle antiche ambizioni culturali che, spesso e più volte nella storia,

hanno consegnato alla nostra penisola la fama universale di centro di cultura e di arte. Cultura e arte che qui, nel nostro Gargano, hanno origini antiche e tradizioni consolidate, che anche l’uomo protostorico seppe esprimere e rappresentare, degnamente, sempre con rispetto, comunque con amore. E se in una notte di stelle e di tramontana, vi dovesse capitare di sostare davanti all’Abbazia, chiudete gli occhi e ascoltate il canto del mare e del vento susurrare quiete e pace all’anima. E oltre la selvaggia febbre edilizia dell’uomo, tutto proteso verso un’assurda modernità dal sapore aspro e amaro di un’identità perduta, sentirete quasi un canto gregoriano provenire dall’Adria-

tico “aperto” al sole che nasce. Dove da sempre multitudini di esuli preganti giungevano alla “Terra promessa”, accolti e rifocillati verso una “nuova rinascita”. E Kàlena fu edificata lì, solitaria, a testimoniare la cultura dell’accoglienza dei discendenti garganici di Noé, quasi a tramandare nella notte dei tempi le voci greche, diomedee, omeriche, alla fonte delle nostre origini. E nessuno, nemmeno l’edificazione della piana di Càlena, il colonnato alla “Mancina” di Vieste, la lottizzazione della Necropoli di S. Nicola, l’aggressione alla spiaggia di “Chiancamasitto”, le tante sopraelevazioni nei nostri centri storici, i tanti paesaggi perduti..., a passo fermo e socchiuse le palpebre, potrà impedirvi di sentire quella nenia antica salire dalle onde. Voce del passato, sempre presente, mossa a pietà e supplicante, affinché si liberi oltre il mare, ancora una volta, libero e forte, il nostro “grido di dolore”. A richiamare la memoria, a ripensare la storia, a seguire le tradizioni.



IL GARGANO NUOVO

una finestra sui paesi del Promontorio che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi abbonati

ABBONATI RINNOVA L’ABBONAMENTO

Ordinario euro 12,00
Sostenitore euro 15,50
Benemerito euro 25,80

c.c.p. 14547715 intestato a:
Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

HOTEL D’AMATO

Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ♦♦♦♦

71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
♦♦♦
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

Le stupidità umane impediscono la crescita del benessere e della felicità. In assenza di controllo da parte dei cittadini, sul Gargano stupidi e banditi hanno saccheggiato il territorio

Allegro ma non troppo

Conoscete le categorie della stupidità umana che Carlo Maria Cipolla riporta in un saggio intitolato *Allegro ma non troppo*? Secondo Cipolla sono gli sprovveduti, gli “intelligenti”, i banditi e gli stupidi e impediscono la crescita del benessere e della felicità umana.

Io credo che il paesaggio del Gargano sia stato quotidianamente “oltraggiato” dall’incessante lavoro di stupidi e banditi. Non è evidente che dalla posizione di potere politico, economico e di autorità che hanno occupato, queste persone hanno inferto danni rilevanti al patrimonio ambientale.

La realtà garganica che si è determinata è ideale per raffigurare la contrapposizione tra interessi concentrati e interessi diffusi. Da un lato, gli interessi concentrati e organizzati degli imprenditori. Dall’altro, gli interessi diffusi dei garganici che non fanno impresa. I primi ben determinati a raggiungere e difendere i propri interessi, i secondi, non organizzati, sono un substrato impalpabile.

L’asimmetria dell’informazione, la scarsa percezione del danno fanno sì che gli interessi diffusi si configurino come interessi deboli e, come tali, sacrificabili alle superiori esigenze degli interessi concentrati forti.

Invece la tutela ambientale rivendica la mescolanza tra interessi concentrati e interessi diffusi e non è una forma di limite allo sviluppo. In Germania, ad esempio, essa non è percepita in contrasto con le attività economiche e i vincoli che indirizzano la pianificazione costituiscono una fondamentale opportunità di sviluppo.

Al contrario, da noi i portatori di interessi concentrati e organizzati (gli imprenditori) si sono comportati da banditi. Nel momento in cui edili e operatori turistici hanno massacrato l’ambiente (il repertorio sul Gargano è vastissimo e i vincoli sono optional), valore costituzionale, la rivendicazione degli interessi diffusi, come la tutela dell’ambiente e della salute, è stata presentata come un ostacolo allo sviluppo economico.

Un ricatto. La tutela dei livelli

occupazionali è servita a nascondere quello che sono gli interessi dei gruppi economici forti, artefici dello sviluppo insostenibile, iniquo e profittevole solo per loro e i loro figli. La distruzione del patrimonio ambientale, punto di forza dell’immagine del Gargano nel mondo, ha avuto come naturale conseguenza la disaffezione verso le mete garganiche dei turisti con elevato potere d’acquisto e che potevano raggiungere il Gargano in qualsiasi periodo dell’anno. I banditi, nel frattempo si sono

arricchiti, i loro figli studiano, possiedono macchine lussuose, vestono alla moda e vivono in belle case. Gli altri, gli onesti, emigrano in ricerca di migliori condizioni di lavoro. Quando questa zona sarà totalmente abbandonata dai turisti, i banditi, che grazie all’economia di rapina hanno accumulato notevoli ricchezze, saranno pronti ad investire in altri settori, secondo una logica di breve periodo tipica del paradigma dominante dell’economia insostenibile.

La politica ha un ruolo fonamen-

te nell’esaltazione delle unicità di un territorio, nella conservazione delle identità e della coesione sociale; pre-condizioni dello sviluppo sostenibile, espressione di uno sviluppo equo e duraturo per tutti.

Il problema nasce nel momento in cui i politici si comportano da stupidi o, peggio, da banditi. Il modus operandi è identico a quello degli imprenditori: fingere di tutelare i livelli occupazionali, nascondere la propria incapacità progettuale, alimentare il clientelismo.

La miopia di una parte della classe politica garganica è stata tale da non considerare che quelle che loro hanno definito politiche di “sviluppo locale”, che consistevano nel rilascio di concessioni edilizie (molto spesso in violazione dei vincoli, ad es. urbanistico, ambientale) e di lottizzazioni, molto spesso non hanno rispettato l’ambiente. Cosa importa se la Corte Costituzionale ha più volte ribadito che l’ambiente è un “valore costituzionale trasversale” che ha il suo fondamento giuridico nel secondo comma dell’art. 9 e nell’art. 32 della Costituzione.

L’ambiente è materia trasversale perché se è vero che la Carta Costituzionale, al nuovo art. 117 Cost., riconosce in materia di tutela ambientale la competenza statale esclusiva è pur vero che non esclude il concorso di competenze degli enti territoriali. Le Regioni, le Province, i Comuni, nella loro attività di pianificazione devono sempre prendere in considerazione la tutela dell’ambiente.

Molto spesso gli interventi edilizi regolari accrescono le criticità di un territorio già segnato da una pessima gestione delle risorse naturali, dall’abusivismo edilizio incontrastato, dall’elevata pressione antropica sulle coste. La classe politico-amministrativa garganica non ha mai promosso studi di fattibilità e analisi del contesto territoriale, utili per identificare le priorità d’intervento, come ad esempio un’analisi S.W.O.T. finalizzata alla valorizzazione dei punti di forza, al contenimento dei punti di debolezza, alla massimizzazione delle opportunità e alla riduzione dei rischi. La modellizzazione del territorio, utilissimo strumento per gestire la complessità di un sistema territoriale, e che permette di ottenere delle previsioni, è stato per molto tempo un vocabolo sconosciuto per diversi politici nostrani.

Ma non c’è stato limite al peggio: il potere economico locale, sul Gargano, spesso, è stato allo stesso tempo anche potere politico. E fenomeni di stupidità e banditismo (sempre secondo l’accezione di Carlo Maria Cipolla) non sono mancati.

Molti garganici (diversi dai politici e imprenditori) si sono comportati da banditi. Il Gargano è stato il regno dell’abusivismo edilizio, di spaventosi incendi, di occupazione illegittima del demanio comunale e marittimo.

Ma non solo alcuni politici e imprenditori si sono comportati in maniera stupida e da banditi.

Molti cittadini garganici si sono comportati a loro volta in maniera stupida perché non hanno partecipato alla vita politica. Il coinvolgimento dei cittadini è finalizzato ad ottenere una più adeguata conoscenza della realtà socio-economica e a far emergere priorità e bisogni collettivi della comunità locale. Bisogni e orientamenti economici, ambientali, sociali.

In un interessante articolo dal titolo “Quello che il Gargano non si può più permettere”, apparso sul quotidiano “l’Attacco” del 9 gennaio (che ripubblichiamo in prima pagina), il presidente di Legambiente Franco Salcuni si appella alla necessità di «evitare gli errori del passato».

Io credo sia necessario per il futuro del Gargano e di noi garganici che politici, imprenditori e residenti tutti non si comportino più da stupidi e da banditi. Il Gargano non può più permettersi gli stupidi e i banditi. Quello di cui che il Gargano ha bisogno sono le persone intelligenti: una classe politica che persegua il bene comune, imprenditori che facciano il loro lavoro coniugando economia ed etica, una comunità onesta e partecipe alla vita politica e sociale.

Lazzaro Santoro

Verso l’archiviazione il procedimento per la sistemazione “abusiva” della strada lungo lago

Una VIA in sanatoria a Varano?

Il Pubblico Ministero chiede al Gip l’archiviazione del procedimento nei confronti del sindaco e del responsabile dell’U.T.C. di Cagnano Varano in merito ai “lavori di sistemazione della strada lungo lago istmo di Varano”, dopo che l’area e il cantiere sono stati sottoposti a sequestro circa un anno fa, in seguito all’intervento dell’Ufficio circondariale marittimo di Vieste in collaborazione con l’Ufficio locale marittimo di Rodi G.co.

Motivi del sequestro: «occupazione e costruzione abusiva sul suolo demaniale marittimo e nella fascia di rispetto dei trenta metri dal limite demaniale marittimo senza la prevista autorizzazione rilasciata dall’autorità competente»; «deviazione di acque e modificazione dello stato dei luoghi-invasione dei terreni-danneggiamento»; «opere eseguite in assenza di concessione, in zona sottoposta a vincolo paesistico, ambientale»; «violazioni di norme in materia ambientale»; «violazioni concernenti le prescrizioni minime di sicurezza e di salute nei cantieri temporanei o mobili».

I lavori ordinati dal Comune di Cagnano sono stati eseguiti a fine novembre 2007. Il progetto mancava dei pareri previsti dalla normativa ambientale per opere e manufatti ricadenti in area SIC (siti di importanza comunitaria), ZPS (zone protezione speciale) e aree naturali protette (Parco), ma è stato avversato anche dai pescatori, alcuni dei quali hanno denunciato il committente (comune di Cagnano) perché mancano, altresì, il parere demaniale e le istanze motivate di esproprio.

In fase di esecuzione dei lavori, sono state violate le norme in materia di smaltimento rifiuti. Infatti esiste una comunicazione trasmessa alla Procura della Repubblica di Lucera in cui si ravvisa un reato «... nella movimentazione del terreno e nei riempimenti di alcune zone del lago venivano impiegati [infatti] materiali di scarto di reti di plastica, legname, copertoni, materiale plastico di vario genere e rifiuti vari». C’è chi dice di avere visto sotterrare nel lungo lago addirittura resti di amianto.

Il rilascio dei pareri per la realizzazione di un’opera pubblica precede la sua cantierizzazione. Tra i pareri, meritevoli di attenzione: l’autorizzazione del Parco Nazionale del Gargano e la determina obbligatoria di Valutazione di impatto ambientale dell’assessorato all’ambiente. La V.I.A. è una procedura complessa, finalizzata «ad informare e a rendere partecipi i cittadini nei

confronti degli interventi che interessano il territorio e le loro condizioni di vita». Essa prevede, tra l’altro, il deposito presso il Comune, la Provincia e l’Assessorato all’ambiente del progetto e del S.I.A. (studio di impatto ambientale) dell’opera da realizzare; la pubblicazione su due quotidiani (uno nazionale e locale), sul Bollettino Ufficiale Regione Puglia a inizio e a fine istruttoria, potendo accogliere il parere dei cittadini. Un iter che richiede diversi mesi di tempo. «Le procedure di V.I.A. hanno lo scopo di prevedere e stimare l’impatto ambientale dell’opera o intervento, di identificare e valutare le possibili alternative, compresa la non realizzazione dell’opera...». Nel progetto di sistemazione della strada lungo lago di Varano, osteggiato da pescatori e residenti, tali procedure non sono state espletate preventivamente. Come può, quindi, il Pm sorvolare e chiedere di archiviare il caso, adducendo che non ci sono prove a supporto del rinvio a giudizio degli implicati (il responsabile del procedimento, il committente Comune di Cagnano Varano e il direttore del cantiere)?

È vero che, con nel frattempo, l’Amministrazione di Cagnano ha ottenuto due autorizzazioni: a) la *valutazione d’incidenza* dell’Assessorato all’Ambiente Settore Ecologia della Regione Puglia (20 Marzo 2008, Modugno), a circa un mese dal sequestro, parere comunque insufficiente sulla base dell’art 4 comma 3 L.R. 11/2001 (a cui fa rif. l’assessorato all’ambiente nella valutazione d’incidenza prodotta), in quanto l’intervento ricade in area protetta; b) l’autorizzazione rilasciata dall’Ente Parco Nazionale del Gargano, sebbene condizionata da alcuni paletti, tra cui «che i materiali di risulta vengano conferiti in discariche autorizzate», a distanza di un anno dall’inizio lavori.

Ciò nonostante, come può giustificarsi la richiesta di archiviazione di un caso nel quale non sono rispettate le norme recepite dalla Regione e riconducibili alla CEE, che prevedono il rilascio dei pareri prima della cantierizzazione e non successivamente, quando gli impatti negativi sono stati già creati e l’habitat pregiudicato?

Di fatto, l’intervento di risistemazione e pulizia della strada lungo lago ha stravolto il delicato equilibrio costiero, minacciato da sesse, maree, venti e moto ondoso. Sono stati creati nuovi porticcioli affatto funzionali, rimuovendo quelli esistenti. Corposi sbancamenti di materiale, allo scopo di allineare la strada, hanno prodotto una

riduzione del livello di costa, causando inondazione dei terreni, erosione e impaludamento. In precedenti articoli, ho già evidenziato come l’opera non si sia dimostrata funzionale, peggiorando le condizioni dei frequentatori del lago, pescatori, turisti e altri fruitori occasionali, innescando problematiche di natura idrogeologica e contravvenendo alle Direttive “Habitat”, recepite con il D.P.R. n° 357/1997. C’era, infatti, nell’area, un complesso sistema dunale, caratterizzato da vegetazione pioniera a *Salicornia*, che ora non c’è più (vedi blog Dina Crisetti). Un attento studio avrebbe potuto conservare tale complesso sistema.

In una nota, datata 4/12/2008, il responsabile U.T.C. del comune di Cagnano Varano, con sollecitudine dichiara «che i lavori devono essere completati e rendicontati entro il 31/12/2008, pena la perdita del finanziamento», lasciando intuire che bisogna affrettarsi con l’istruttoria. Finanziamenti che giustificerebbero la fretta di iniziare i lavori – nonostante il parere avverso degli operatori –, ma che in realtà pare non esistano. Infatti l’allegato 3 POR Puglia 2000-2006 Misura 4.16 dice espressamente che il progetto «completamento strada lungo lago sull’istmo isola Varano», proposto dal Comune di Cagnano Varano, non è coerente con gli obiettivi previsti nella comunicazione (Prot. 36/SP/1385 del 7/08/2007). Motivo di esclusione, il «non dichiarato avvio dell’iter, né ottenimento di autorizzazioni ambientali, seppur necessarie». Il sindaco di Cagnano invece, nel disporre l’esecuzione dei lavori, dichiara che il nostro Comune «è titolare di un finanziamento da parte della Comunità Europea P.I.S. n. 15 Misura 4.16». Lo stesso finanziamento dal quale sarebbe [è] stato escluso?

I dubbi, a questo punto, sono diversi. Perché la mancanza di autorizzazioni ambientali ritenute “necessarie all’istruttoria” da parte di chi ha visionato il progetto, escludendolo dal finanziamento, non sono considerate tali dall’Assessorato all’Ecologia, che, a un anno dal sequestro, rilascia una valutazione d’incidenza favorevole?

E soprattutto, perché un’Istituzione come quella comunale apre cantieri “abusivi”, senza i preventivi pareri o autorizzazioni? Perché Ente Parco e Regione rilasciano pareri indispensabili, propedeutici all’intervento, soltanto ex post? Perché il PM chiede l’archiviazione del caso?

Leonarda Crisetti

2009

Basta rassegnazione, coalizzati e solidali per una società migliore ripulita dall’illegalità

L'impegno civile è decisivo

E’ consuetudine lo scambio di auguri per il nuovo anno. Si spera in un felice e sereno 2009, pensando alla salute, al lavoro, all’economia. Ma noi, famiglie italiane, abbiamo i piedi per terra e le frasi fatte ci vanno strette come un maglione infeltrito. Vorremmo che, almeno, fosse un anno non troppo magro, nel senso di difficoltà tutto sommato sopportabili, ma è innegabile che ognuno deve rivedere ogni abitudine nei consumi e negli stili di vita. Si comprerà cioè, l’essenziale, quello che è vecchio si sfrutterà ancora, si riciclerà di più, si sprecherà ancor meno tutto: l’acqua, l’elettricità, il gas, i carburanti, il cibo, e chissà se taluni ridurranno l’alcool, il fumo, le ingenti somme giocate nelle varie lotterie con la speranza di coprire i bisogni essenziali. Aumenterà il ritiro dei pacchi Caritas, crescerà la sfiducia verso il futuro, la precarietà di ogni precedente sicurezza. Qualcuno dirà che queste mie considerazioni sanno di catastrofismo, ma in coscienza mi pare si tratti solo di guardare in faccia la realtà.

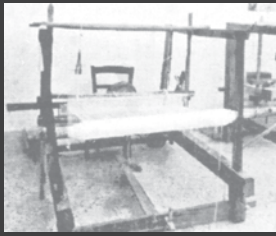
Eppure non è questo il filo conduttore delle righe che seguono. Il messaggio che voglio lanciare è un altro, più costruttivo. Vorrei ribadire che siamo a un bivio. Ora più che mai, occorre che ci decidiamo e prendiamo attivamente delle posizioni, su quello che sarà il nostro destino di cittadini garganici. Perché non è un futuro già segnato di nero. Lo diventerà se resteremo indifferenti, allora sì. Qui si tratta di comprendere una cosa fondamentale: se la smetteremo di essere rassegnati, tiepidi, troppo mediocri, poco partecipi di quello che accade nella nostra terra, ai nostri figli, allora sei anni di impegno saranno serviti a qualcosa, altrimenti... avranno avuto ragione coloro che affermano che i paesi del Gargano sono in agonia e chi scrive che sono centri già morti. Con una metafora rendo meglio l’idea: su una barca con il fondo bucato da cui entra acqua in abbondanza, chi sta sopra non grida aiuto, non cerca di salvarsi, ma a mezza voce ne parla col vicino oppure dice: “E chi se ne fotte?”. nella stessa situazione, Uguale e precisa, stiamo noi. E lo sappiamo già. Allora? Allora ecco cosa si può fare

in concreto. Quelli di buona volontà, capito che è come andare in guerra, dove non si va da soli, senza strategie, senza armi, si coalizzano, dove ci si mette insieme: nelle associazioni, nei partiti, movimenti, comitati (soli no, perché ti appiccicano l’etichetta di grande rompic scatole, ti guardano schifati appena ti presenti e ti si dice, anche in pubblico, di piantarla di mettere “puci” nella testa delle altre mamme...). Dicevamo, coalizzati si raccolgono idee, proposte, iniziative e linee guida per cose utili e necessarie per il bene comune. Non di un solo un paese, ma di un territorio, il Gargano. Come? Con ogni mezzo, (stampa, tv, incontri, internet, etc.) cercando di acquisire forza per farla valere. Naturalmente il risultato non è garantito, ma dipende molto da alcune variabili: quanto a fondo si crede in una idea, in quanti si è e con quali strategie si vuole agire.

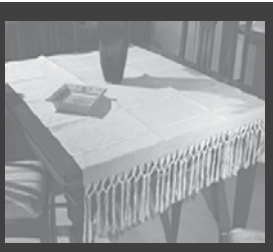
C’è da costruire davvero molto. Primo: una base di legalità, premessa per un minimo sviluppo. Mi chiedo se la vogliamo veramente, visto che viviamo e conviviamo in essa, ci sguazziamo dentro a ogni livello. Non faccio esempi, altrimenti occupo tutto il giornale. Una volta chiarito ciò, cittadini ed istituzioni devono agire per fare rispettare le regole a tutti e non ai soliti “fessi”. Altrimenti non c’è sindaco, amministratore, carabiniere, vigile, insegnante, da solo, che tenga. Poi ci vogliono politiche sociali, in altre parole servizi alle famiglie per migliorare la qualità della vita, tanto verde per i nostri bambini, alternative e opportunità altrove scontate ma conquiste per noi. Lampante come l’olio, la necessità di puntare sull’agricoltura come sistema e con singole aziende, in una fase di debolezza che sappiamo. Se ci avviamo sulla strada del futuro con le energie alternative e rinnovabili, male non facciamo, come pure con soluzioni per i nostri rifiuti, così da essere all’altezza di un turismo di qualità.

Uniti, con spirito di collaborazione e solidarietà, rinati dopo una forte e generale scossa di autocritica, scendendo dai piedistalli dove ci siamo “incimati”, avremo una speranza. Auguri.

Grazia Pia Vitillo



IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copiletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



MICHELANGELO MANICONE

«La natura è in continuo movimento — «Ora è terra dove un tempo era mare, e mare dove una volta era terra... Da quanti luoghi non si ritira egli il mare, o non si è egli ritirato». E' un pensiero precursore o assolutamente in linea con l'idea, appena maturata nei "fisici", sul finire del Settecento, di un mondo non più fisso, immutabile, che si può leggere in uno dei capitoli ("Se la Daunia fu in antico una regione ignovoma o un vero fondo di mare") geologici della *Fisica Appula* di Padre Michelangelo Manicone. Manicone (1746-1806) è un Nettunista, Dio del Mare.

Tra il Settecento e l'Ottocento le tesi sulla geologia vedono contrapposti "nettunisti" e "plutonisti". I primi spiegano l'origine delle rocce con il mare; i secondi con il fuoco, cioè con l'azione dei vulcani (per ciò noti anche come "vulcanisti").

I nettunisti seguono le teorie di Gottlob Wegner (1743-1815), che influenzò tutto il pensiero geologico dalla fine del '700 e della prima metà dell'800. Secondo Wegner un Oceano primitivo avvolgeva tutta la Terra sui cui fondali si formano rocce «primitive» come prodotto dei processi chimici e rocce di «transizione» come primi sedimenti dell'Oceano; sui fianchi delle terre emerse si formano rocce o montagne «stratificate», sedimentarie, fossilifere. Nel frattempo continuava la Creazione dei primi animali fino ai vertebrati, per completarsi sulle terre emerse, montagne «alluvionali» (ghiaie, sabbie, argille), sulle quali la Creazione concepiva Mammiferi e Uomo. E' un'interpretazione teologica ma con molti elementi di razionalità, che rendeva più credibile la stessa creazione che veniva, per così dire, dilazionata nel tempo e che, per logiche deduzioni, ci presenta un'età della terra diversa da quelle della Bibbia.

Ma dove è finita tutta quell'acqua? Dove è finita tutta quell'acqua che copriva il Tavoliere, e il Gargano tutto? Se lo chiedeva anche il nettunista Manicone? Sparita in qualche grande buco? In enormi caverne sotterranee? I nettunisti hanno pensato anche a questo ma non Manicone, anzi: «La Fisica non è nata dalla scienza delle cagnioni, ma dalla speranza e dalle osservazioni». Quest'idea del grande buco continuò a radicarsi fino alla seconda metà dell'Ottocento. I romanzi di Giulio Verne nascono su questi scenari.

Furono gli stessi nettunisti a rivedere la teoria di base di Wagner, prospettando un nuovo scenario: sono stati i vulcani a sollevare le terre e non il mare a ritirarsi. Responsabili dell'emersione delle rocce sono quindi i vulcani; su questi nuovi principi si baserà la teoria dei vulcanisti o plutonisti. Manicone esclude in modo categorico i vulcani dal suo Gargano, dalle isole Tremiti, dalla Daunia; lo fa con una "congetturizzazione", come lui premette, approfondita e ricca di fondate intuizioni: "Se l'origine del Gargano debbasi attribuire ad un vulcano estinto" — è questo il titolo di un altro capitolo (articolo XIII) della *Fisica Appula* in cui tratta l'argomento —: «A detta di costoro (i vulcanisti), vulcanico è l'Abruzzo, vulcanici sono i monti lucani, vulcanico è il Gargano, vulcaniche sono pressoché tutte le montagne del nostro Regno ... dove sono nel Gargano le bocche crateriche?... le cave di pozzolana; cave di arena sì, cave di pozzolana no». Contraddice così anche l'Abate Fortis che asseriva di aver trovate pietre laviche sulle spiagge di Tremiti, quando era facile dedurre che le stesse «furono in antico unite al Gargano».

La forza di Manicone è nel metodo basato sull'osservazione: «Il Gargano è una montagna calcarea, e la pietra calcarea non è vulcanica. Sarebbe tale, se nelle stratificazioni della medesima v'entrassero lapilli, tritumi di lava, polvigi e terre vulcanizzate. Nulla di tutto ciò si osserva negli strati del calcareo Gargano». Egli conosce Dolomieu, Spallanzani, illustri Ornittologi, ma soprattutto sa leggere ed interpretare i fenomeni "fisici", perché è un fisico, con ogni probabilità il primo fisico, almeno a livello di Regno delle due Sicilie, e sicuramente il primo fisico che si cimenta in una lettura della Natura di un'area considerevole come la Daunia. Sa che «arene ferree si trovano ai piedi dei colli Pausillipo, Camalduli, Ermo, Sorrento, Vesuvio; arene ferree le ha osservate all'Ofanto», calate dal Vulture, nei seni dei torrenti a Rionero, Barile e Melfi», ma non le ha viste e ne si possono trovare nei «lidi garganici». Anche perché le acque del Gargano non sono affatto minerali e il fatto che siano calde non è una prova «indubitabile della vulcanità», come obiettano i vulcanisti.

Nel paragrafo "Obiezioni e risposte", egli accoglie, tesi, opinioni correnti, e ad ognuna risponde con le sue ma sempre con puntuali dimostrazioni: i vulcanisti vedono segni nei «monticelli di figura conica, nei vapori di grave (inghiottitoi)... Ma i più invece di interrogare la Natura, sognano, ed ecco l'origine degli errori orittologici». Manicone ha fiducia nell'Orittologia, perché una scienza, ma è tale se frutto di osservazioni. Il fatto che esistano laghi vulcanici non vuol dire necessariamente che tutti i laghi siano vulcanici. Non possono essere vulcanici i laghi di Lesina, Varano, se è facilmente dimostrabile «che devono la loro origine dalle acque, per-

ché ad esempio il Lago di Varano è circondato da varie montagne, che hanno varie e copiose sorgenti di acque dolci le quali vanno in esso a scaricarsi»; e poi «nelle stesse acque non sono affatto tracce sulfuree e sapore di acido», cosa che si era potuto verificare nelle acque dei laghi del Monte Vulture. «Ma i vulcanisti intemperanti non sono che Compositori di favole plutoniche».

Manicone non mira a costruire teorie, modelli, perché «tutti gli errori filosofici traggon loro origine dal prurito di far sistemi» su poche e a volte scarse osservazioni; lui non guida la Natura ma da essa si fa guidare («non guiderò la Natura, ma *farommi* dalla Natura guidare»).

Le prime interpretazioni geologiche della crosta terrestre sono concentrate sulla classificazione delle stesse (la prima metà è di J.G. Lehmann, 1719-1767, che le distingue in primitive, montagne stratificate e montagne di trasporto). In Italia si distingue Giovanni Arduino (1714-1795), tecnico di miniere, che distingue rocce Primitive, Secondarie e Terziarie. Secondo Manicone le rocce garganiche non possono essere primitive perché calcaree, stratificate, e dunque sono secondarie, costituite «d a un aggregato di banchi, o strati calcarei orizzontali... Il che dà a vedere ch'egli è stato un lavoro delle acque del mare». Perché è facilmente osservabile un «Gargano *conchigliaro*... un vasto cimiterio, dove innumerevoli specie di animali marini sepoltri rinvenngosi, io concludo che... fu un tempo letto di mare».

Il problema della classificazione è affatto secondario, poiché in esse vi è il tentativo di ricostruire un tempo geologico, necessario per cominciare a ricostruire la storia della vita sulla terra, legata a sua volta ad un tempo d'origine. Ancora nel 1650 si calcolava l'età della Terra avendo come riferimento la Bibbia. La visione cosmogonica del tempo,

interpretando — anche con il contributo di Isac Newton — antichi calendari, calcolava l'età della terra in 4004 a.C. (Armagh, James Ussher). Molti dubbi però permangono e diventano più forti con le riflessioni del sacerdote inglese John Ray (1627-1707), che mirano a trovare testimonianze della Creazione Divina. L'età della terra in questi anni è cresciuta a 15mila anni, ma è un'età che non spiega tanti fenomeni che evidenziano tempi di formazione più lunghi (Ray descrive una sedimentazione di un fondo marino di cento piedi di terra, ad opera di grandi fiumi), per cui «o il mondo è molto più antico» — considerando questi lenti fenomeni — oppure alla Creazione sono seguiti "scosse e mutamenti della sua parte superficiale". Si apre così un nuovo dilemma: una creazione ordinata, uniforme (uniformismo) o una serie di catastrofi (catastrofismo)? Le ipotesi di Ray anticipano le idee di due correnti scientifico-filosofiche che dominarono la geologia fino alla prima metà dell'Ottocento. Manicone è un "catastrofista": ha esaminato torrenti e valli e la presenza di grandi massi «staccansi da queste ripide vette o in conseguenza del tacito e lungo rodere delle piovine, o per l'impeto troppo manifesto dei terremoti. Il che prova in evidenza, che lo stato antico della superficie terrestre del nostro Globo ha sofferto di grandissime mutazioni». Risponde così agli orittologi che «agiati e riparati nelle loro stanze, pronunziano magistralmente, che la nostra Terra è precisamente adesso nello stato in cui ella era trenta secoli addietro. Veggono a visitar le valli garganiche... E muteranno opinione». Per Manicone La Terra ha solo trenta secoli, ma «nulla vi si scorge della primitiva uniformità», e, dunque, il Gargano così come si presenta ai suoi occhi, «è opera del tempo, e non di un pensato lavoro». Le "catastrofi" sono accettate e dominano il pensiero scientifico per tutto l'800.

Dotte discussioni sulle teorie geologiche del 700 e dell'800 ne La Fisica Appula del fratellino del Gargano

Il Gargano conchigliaro e le favole plutoniche

Non si spiegano altrimenti la scomparsa di tanti animali antichi: i pensatori sono Cuvier, ma c'è anche il grande Lamarke - Manicone conosce bene entrambi - e siamo solo a pochi anni prima della nascita di Darwin. Ma pur con le rivoluzioni, le catastrofi, Dio ripopola ogni volta il mondo con nuove creature. La giovane età attribuita alla Terra dal nostro Manicone non deve sorprendere. Ai suoi tempi non è ancora questione fondamentale come lo è invece l'accettare o meno il cambiamento, e Manicone crede alla lenta «opera del tempo» e che non tutto sia riconducibile al progetto di un creatore.

La questione dell'età della Terra si porrà molto più avanti e sarà argomento soprattutto dei biologi, compreso il grande Darwin, secondo i quali solo per tempi geologici lunghi il lento meccanismo della selezione poteva essere accettato e posto alla base dell'evoluzione dei viventi. Sarà lo stesso Darwin, per spiegare l'erosione della regione di Weald, in Inghilterra, a prospettare in almeno 300 milioni di anni l'età della Terra.

Era già difficile accettare l'idea dell'evoluzione, figuriamoci quella di un'età della Terra tanto elevata. Darwin è attaccato da ogni fronte, rimarrà anche turbato dai continui attacchi di Kelvin (William Thomson, 1824-1907), scienziato e fisico classico, che attraverso calcoli fisico-matematici stimò l'età della Terra non superiore ai 100 milioni di anni. Nel 1873, l'età della Terra si ridusse a soli 20 milioni in totale e, ai primi del 900, a non più di 15 milioni di anni.

Padre Michelangelo Manicone, nativo di Vico del Gargano, è sicuramente noto a tanti; tutti gli studiosi che trattano di temi "fisici", o generalmente "scientifici", dai più piccoli ai più grandi, lo citano, ma in pochi, probabilmente, hanno esplorato fino in fondo la sua monumentale opera, *La Fisica Appula*. L'opera è certamente complessa, di qui ap-

procci parziali, settoriali, per cui Manicone diventa quello che parla di agricoltura, di geografia, di notizie "locali", curiose, di tradizione, di "gastronomia", di cose "divertenti" o banali al lettore di oggi. Ma la pluralità di argomentazioni della *Fisica Appula* non autorizza approcci o interessi settoriali, né molteplici letture o punti vista. Quando fu scritta non si aveva — è bene ribadire — neanche una sufficiente ricognizione geografica del Regno delle due Sicilie, e l'intento di Manicone non era certamente quello di una descrizione geografica delle sue terre. Egli non era un tuttologo ma solo un "osservatore", in ciò il valore di un personaggio che nell'oscurità culturale più totale, non solo del Gargano, fa suo il metodo scientifico come erano in pochissimi a farlo nonostante fossero passati secoli da Galileo. Si ritroverà contro le gerarchie ecclesiastiche e borboniche, deriso dai suoi compaesani, morto probabilmente d'inedia (oltre che di fame), senza meritare un necrologio, com'era regola ferrea per tutti i religiosi. Suo nemico sarà anche il piccolo latifondo garganico: «La distribuzione delle terre è nel Gargano soverchiamente sproporzionata» e, se un piccolo spazio vi è per la piccola proprietà contadina, poco può fare «perché i prepotenti possessori di giardini gli negherebbero l'acqua... Ma l'acqua non è di tutti? Perché devono dunque servirsene i soli ricchi?». Padre Manicone fu un vero scienziato, ma una sola volta è stato detto e scritto, grazie alla sensibilità di un geologo dauno di San Severo, Checchia-Rispoli, che gli dedica una breve ma pregevole monografia.

Come la Capitanata lo ricorda? Una epigrafe marmorea ricorda la casa nativa, la scuola media statale di Vico porta il suo nome e, recentemente, gli è stata intitolata un'aula della Facoltà di Agraria di Foggia.

Nello Biscotti



Un posto di lavoro

rappresentante associativo si schermì, negò e invitò lo stesso a ripresentarsi insieme al Casalotto e all'amico. «Sicuramente — ci tenne a precisare — ci sarà stato un malinteso!».

La mattina della convocazione, sul tardi, gli aspiranti erano fermi davanti all'ufficio del signor Anfiteatro. Prima che i convocati sfilassero uno dopo l'altro a ritirare l'assunzione, Giuseppe Casalotto chiese udienza al signor Delle Fosse, esponente dell'Ente, a cui presentò le sue rimostranze esibendo un Decreto di vera osservanza e interpretazione della norma; totalmente diversa da quella falsata e arbitraria del signor Anfiteatro. Il signor Delle Fosse gli garantì che ci sarebbe stata un'ulteriore analisi dell'Avviso pubblico, anche se i motivi addotti dal collega Anfiteatro non erano da scartare.

Casalotto fece presente al dirigente che qualora fosse stata assegnata all'uomo zoppo l'assunzione in questione, egli avrebbe immediatamente inoltrato ricorso gerarchico ed amministrativo, ma avrebbe anche esposto, tramite il suo legale, denuncia presso la Procura della Repubblica per "Abuso di Ufficio". Anzi fece presente che in giornata avrebbe presentato una diffida di obbligo a non operare secondo i loro disegni.

Tutti ricevettero il posto secondo quanto recitava il Bando, ma l'ufficio mantenne in sospeso quello del Casalotto, sempre con l'intento di assegnarlo all'uomo zoppo. L'indomani il Casalotto si presentò di nuovo dal responsabile dell'ente insieme al proprio avvocato e a un dirigente aziendale provinciale per perorare la sua causa. Nel frattempo, l'avvocato fece protocollare una diffida nei confronti dei due responsabili d'ufficio. Il signor Delle Fosse rimase un tantino interdetto e piuttosto esterrefatto per tanto trasporto da parte sia del Casalotto che dell'esponente aziendale. Quest'ultimo gli spiatellò senza mezzi termini la beffa ordita ai danni di un povero indifeso insieme all'altro responsabile di categoria e al collega Anfiteatro, poiché il Bando e il successivo Decreto esplicativo non avevano bisogno di nessuna interpretazione aggiuntiva: occorreva solo applicarli! Entrambi i documenti infatti recitano: basta scorrere regolarmente la lista degli aventi diritto, secondo la posizione di merito. Quindi non trovava alcun riscontro giuridico all'assegnazione all'uomo zoppo. Il capo ufficio congedò tutti e tre assicurando loro che non c'era sotto nessun complotto e che avrebbero immediatamente approfondito meglio la faccenda.

coloro i quali non riuscivano ad ingoiare quello che per loro figurava come un vero e proprio boccone amaro che il Casalotto potesse occupare quell'esercizio.

Quando poi la tempesta si fu un tantino rasserenata, si parlò ancora lungamente in paese della nomina al Casalotto. Come era da prevedersi, si formarono due partiti di pensiero: gli invidiosi affermavano che sicuramente quella assunzione non spettava al Casalotto e che quest'ultimo senza dubbio non sarebbe stato in grado di svolgere le mansioni affidategli. Mentre altri, chi con sincerità, chi facendo finta di stare dalla sua parte, si complimentavano con lui augurandogli un buono e onesto impiego.

Ottenuto finalmente il tanto contestato posto di dipendente tecnico, per alcuni mesi il Casalotto non si presentò mai presso gli uffici a motivo dei quali aveva dovuto sorbirsi quelle ingiustificate umiliazioni. Un giorno però gli telefonò un amico che era al corrente di quella lunga, diciamo eufemisticamente, discordanza di vedute riferendogli che l'esponente associativo era stato estromesso dalla sua stessa associazione da responsabile di categoria perché aveva abusato dei suoi poteri all'interno dell'organismo stesso. Ed era stato estromesso dal comitato che egli presiedeva. Pertanto egli usciva per sempre di scena e non avrebbe più potuto calpestare i diritti degli aspiranti. Insieme a lui, tutti gli altri collaboratori, compreso l'uomo zoppo di sua stretta fiducia, dovettero rassegnare le dimissioni.

Per il Casalotto si compiva finalmente la prima prova di giustizia dell'inganno perpetrato nei suoi confronti.

Ironia della sorte, la sua rivincita, senza che egli avesse mai pronunciato nessuna invettiva o strale, o, peggio, una qualsiasi sorte di malaugurio contro i tre responsabili a motivo del torto che intendevano infliggergli, a distanza di alcuni mesi dal particolare avvenimento che aveva portato all'espulsione dell'esponente associativo, anche il signor Delle Fosse e il signor Anfiteatro furono trasferiti in un'altra zona: trasferimento avvenuto per incarichi diversi da quelli finora occupati negli uffici dell'ente. Entrambi fecero opposizione al Comitato di amministrazione dell'ente con tutte le forze possibili appellandosi a direttori ed ispettori generali. Ma non ci fu nulla da fare per tutte e due: dovettero accettare, loro malgrado, lo spostamento di comparto e di zona.

Quando i neoresponsabili occuparono gli uffici che per anni erano stati una prerogativa di privilegi per i due dipendenti trasferiti, il Casalotto si presentò di persona per augurare ai nuovi arrivati una lunga carriera all'insegna dell'onestà e del rispetto delle regole, donando a ciascuno un mazzo di fiori in segno di condiscendenza e di compiaciuta presa di servizio.

Poi la sera, insieme ad amici fidati, stappò uno spumante millesimato brindando alla giustizia e alla correttezza che, comunque, — a suo dire — prevalevano ancora.

Leonardo P. Aucello

Mi sono accostata alle tue poesie, carissimo Francesco, con una forte emozione che talvolta mi obbligava a interrompere la lettura e ... “a prendere le distanze”. Troppo intenso, traboccante da ogni verso sentivo il tuo dolore, morale e fisico, dentro la tua parola seppur così misurata, lieve e luminosa, delicato strumento espressivo dell’anima e del corpo che tu, Francesco, usi con estrema naturalezza ed efficacia per renderci partecipi della tua esperienza di malattia e di ricerca spirituale.

Una parola che costruisce versi lineari, senza eccessi, ma potenti di significati e di suggestioni. A volte, è una parola che ferma piccoli attimi d’intenso lirismo ed emozione nel tuo sguardo attento e sensibile [«I vapori salgono dal Lario / a nascondere Bellagio la mite, distesa come balena / nel suo sazio torpore » (*Mattino di luce*)], o momenti d’immaginario colloquio con piccole creature animali come il moscone, il ragno, i cardellini, quasi a cercare corrispondenza con un interlocutore discreto e saggio a conforto delle tue pene [«... Venite piccole creature del cielo, /a posarvi accanto ai miei sospiri / di uomo ferito...» (*Volo*)]: sono momenti in cui la sofferenza si stempera in tenere gocce d’infinito dentro un quadro d’autore.

Altre volte la parola si dilata fino a battere all’unisono col dolore del Crocifisso, col dolore universale di cui ti senti parte [(«Non mi bastano i segni / tracciati sul mio corpo, / voglio solchi profondi / e indelebili come quelli / che l’uomo ha scalfito sul tuo petto squarciato... » (*A Cristo*)). Ma soprattutto è una parola che, oserei dire, si fa “carne”, perché porta dentro di sé tutta la fisicità tormentata e inquieta di un uomo ferito, la forza vitale e drammatica della fragilità umana [(«... Signore, che cosa vuoi fare di questo corpo? / Perché mi hai umiliato fino a tanto? / E’ meglio che te lo riprenda...» (*Sogno*))]; e insieme porta dentro il respiro di Eternità della sofferenza consapevolmente vissuta fino in fondo nella propria carne, ma non rinchiusa, imprigionata nel corpo offeso dalla malattia. E’ la parola come momento di “conoscenza” del dolore e della sua collocazione nell’esperienza umana.

La tua voce poetica, Francesco, ti scandaglia dentro, scorre benefica sulle tue ferite aperte raggiungendo il tuo centro, ti mette a nudo per liberarsi, e liberarti, limpida, vorrei dire purificata, dal dolore. E tu ritrovi te stesso, la tua forza, i tuoi limiti [«Credevo di essere un gigante / delirante di onnipotenza / e mi sono scoperto fuscello / spazzato dalla tempesta...» (*Rinsavimento*)], e insieme le ragioni autentiche e misteriose del vivere perché la tua parola porta con sé l’anima in un percorso di libertà, l’anelito profondo a Dio. Un Dio che non invochi come un guaritore, come un dispensatore di facili miracoli. Ma un Dio che ha già percorso, gratuitamente, la stessa strada che ora chiede a te di intraprendere, la strada della Croce, e con essa ha già dato un senso, una speranza a ogni dolore. Questo tempo e questo spazio tormentati dalla malattia non divengono luogo della distanza, della solitudine, della paura, ma luogo dell’incontro, dove sperimenti la misericordia di Dio che rigenera, e a Lui ti affidi con totale abbandono.

Tu hai vissuto e vivi la fatica di questa strada difficile; a volte ti prende lo scoraggiamento, forse la rabbia, altre volte la fatica si trasforma in lamento o domanda, ma il tuo bisogno, la tua ricerca mai si fanno parola sterile o sconsolata, mai disperazione [«... Vorrei che il mio dolore / fosse stupore che canta la tua misericordia / e non grido che urla la mia disperazione...» (*Già la mia presenza*)]. Anzi, in alcuni momenti il tuo dolore si fa orecchio attento che ode il lamento inespresso di altri, si fa consolazione per chi incontri, ferito, sulla sua stessa strada [«...Ricordi, o forse no, / ti avevo accarezzato il viso come per donarti ancora un respiro...» (*Dopo il tempo del pianto*)]. La tenacia della tua speranza in un’alba nuova, la certezza di avere fra le mani una “scintilla” di Eterno fanno della tua poesia un canto al Dono della Vita, un canto a Dio Padre. Grazie! Ti abbraccio.

Elisa Fumagalli

Francesco Bocale è originario di Cagnano Varano e vive a Turate (Como).



Versi senza eccessi ma ricchi di significati e di suggestioni nella silloge di Francesco Boccale (Tip. Zaffaroni, Mozzate 2008)

Ho camminato per sentieri infiniti

La tua voce mi è stata compagna
nel lungo peregrinare dell’inverno
quando la tempesta assediava il mio cuore
e fiaccava il mio corpo impaurito.
Il canto che sgorgava dalle tue labbra
ha alitato sulla mia carne ferita
come brezza sull’arsura del dolore.
Ho camminato per sentieri infiniti
sul lieve gorgogliare della tua bocca
per venire a incontrarti nella pianura
dove i pioppi si sciolgono in fiocchi di magia.
La tua melodia ora è visione di donna
dagli occhi smarriti, dall’anima possente,
che ha fatto vibrare le mie membra ancora stanche.
La mia gratitudine si apre in pianto di gioia
e le mie lacrime accendono il tuo sguardo
perché tu possa cantare le meraviglie dell’Infinito.

«Parole argute e cortesi» nella IV raccolta di poesie dialettali di Leonardo Aucello

L'occhie mariole

Con *L'occhie mariole*, quarta raccolta di poesie dialettali (Levante Editore, Bari 2005), si delineano in maniera sempre più netta i caratteri e le motivazioni della poetica di Leonardo P. Aucello. Un merito gli va riconosciuto subito: la sua caparbietà nel manipolare il dialetto come se fosse una lingua viva, di non affrancarla alle regole stilistiche e metriche della poesia per permettergli di superare gli spazi angusti della bozzettistica di maniera.

Aucello non si pone limiti e la sua “lingua” esplora in lungo e largo il tempo e lo spazio, rievoca il passato ma testimonia fedelmente anche il presente; descrive le stagioni del tempo, ma anche quelle dell’anima.

I personaggi delle sue poesie sono scelti setacciando il popolaresco alla ricerca delle caratterizzazioni più esasperate, descritte attraverso gli atteggiamenti e i difetti, ampliate, rese grottesche, per diventare loro malgrado archetipi di una cultura che ancora sopravvive arroccata tra le ultime cassette bianche, anche se talvolta con l’aspetto di anonimi condomini di periferie, ai confini dell’impero che tutto omologa e tutto ugualizza. Solo il dialetto ne consente l’esistenza; da esso possono trarre il loro vigore; in esso vanno la ragione stessa di esistere: ne è, ad un tempo, identità etnica e invalicabile limite culturale ed umano.

Non possono neppure, come gli emarginati



ERA DESTINO

Doveva essere così la mia vita /
cresciuto da solo e senza madre; / ho
assistito a troppe malattie / come un
uomo sciancato o privo di una gamba.
// Doveva essere così il mio amore /
ci siamo allontanati senza capirci, /
mi ha tolto gioia e fantasia: / odiato,
svergognato e rattristato. //Doveva
essere così il mio mondo / tante
disgrazie e ancor più dolori, / ho perso
strada facendo la speranza: / un passato
triste e nero anche il futuro. // Doveva
essere così mio padre / col quale siamo
così simili nelle sventure; / non siamo
mai stati insieme più di tanto, / nessuno
ci ha mai voluto bene! // Doveva essere
così mia sorella / che è morta dopo
tanti strazi senza nessuno vicino, /
l’ho piantata tanto quasi da impazzire:
/ di pregare per lei non mi sento mai
appagato. // Doveva essere così la mia
gente / che mi ha invidiato e non mi
ha seguito: / non apprezza la mia arte
e né il mio lavoro / eppure cerco di
averla dalla mia parte. //Doveva essere
così la mia casa: / grido alle pareti
e mi rispondono, / fa la spia ai miei
segreti / nelle stanze sue mi riparo. /
Allora mescolando tutte queste cose /
io combatto per vincere la battaglia /
so bene che sono spine e non rose/ ma
mi rimbocco ugualmente le maniche.
// Non c’è una diversa via di scampo /
è il mio destino e me l’ha scelto Dio,/
mi ci adatto alla meglio finché vivo: /
doveva essere proprio così!

delle borgate pasoliniane, contare sulla complicità intellettuale dell’autore; i personaggi di queste poesie sembrano piuttosto emergere dalle profondità di certe tele secentesche, illuminati da una luce vivida là solo dove essa serve a rivelarne i caratteri psicologici. Aucello li scova nel ricordo e nelle viuzze che sanno di muffa e di abbandono come il Caravaggio nelle più malfamate taverne di Roma, e in un obitorio il corpo di una prostituta annegata nel Tevere per farne modella per una Madonna morente.

Su di essi si leva impietoso il *Je accuse* dell’autore. Ma poi i versi parlano d’amore, e ancora il dialetto si piega alla mano del poeta e le parole assumono musicalità sommesse e melanconiche o argute e *cortesi*, come in certe pagine dello *stil novo*. E infine parlano della vita, soprattutto della sua vita. E sembra che l’autore stesso voglia confondersi nella schiera dei suoi personaggi, diventare anch’esso un paradigma, e le parole si fanno accorate nel descrivere un mal di vivere che trova sostegno in una fede, anch’essa antica, che rimanda le domande alle quali da sempre non sappiamo dare una risposta ai piani imperscrutabili di un Dio onnipotente, ma comunque buono. Qui e l’uomo e il poeta trovano la simbiosi più perfetta, assumendone le peculiarità, la sincerità dell’uno ma, dell’altro, anche l’autocompiacimento.

Carlo Gravino

Jeva jesse accuscì

Jeva jesse accuscì la vita mia
che so’ cresciute sule e senza mamma;
n’ej viste troppe assà de malatie
come n’ome sciancate e senza iamma.

Ieva iesse accuscì l’amore mia
che sime perse e non ce sime ntise,
m’ha rubbate la gioia e fanatsia:
judiate, sbruvnuate e l’occhie appise.

Jeva jesse accuscì lu munne mia
cente desgrazie e mille de delure;
jè perse la speranza via via:
passate triste e nire lu future.

Jeva jesse accuscì lu patre mia
che sime sòcce alli malefortune;
non sime state tante in campagnia,
non ce ha velute bene ma’ nisciune!

Jeva jesse accuscì la sore mia
ch’è morta sola dope tanta strazie,
l’ej chiante forte fine alla paccia:
priarla spisse non me sente sazie.

Jeva jesse accuscì la gente mia
che m’ha mmediate e non m’ha date retta:
non m’apprezza né iarte e né fatia
eppure cerche de tenerla stretta.

Jeva jesse accuscì la casa mia:
gride a quatte mure e me responne,
de tutte li penzere fa la spia
inte li stanze sova me reponne.

Allora ammazze ammazze questi cose
ì cumbatte pe vence la battaglia
lu sacce che so’ spine e non so’ rose
e lu stesse m’affròtteche la maglia.

Deversa non ce sta na via de scampe
jè lu destine e l’ha velute Ddì,
m’arrance come pozze finché campe:
ma jeva jesse pròpeta accuscì.

non si scappa. Solo che dietro ogni curva non troverete mucche podoliche strafottenti.

Troverete ford fiesta da rottamare messe di traverso sui binari a motore acceso pronte per essere travolte dal treno, che è assicurato contro questi sinistri, e che non facendo a tempo a frenare le travolgerà di sicuro, fruttando in tal modo un bel gruzzolo di soldini pagati dall’assicurazione al proprietario parcheggiatore. Ecco Gionni nasce in un posto così. Sotto questi cieli bassi.

Che dio sembra più vicino. Piccoli centri abitati con case a un piano massimo due. E nei centri storici quelli propri più storici, addirittura scavate nelle grotte, sottoterra. Che è vero un tempo erano ricoveri di muli o cavalli. Ma oggi questi bassi scavati nella roccia se li comprano i turisti europei e non solo. A peso d’oro. Altro che. Chissà che c’hanno nella testa i turisti. Che uno gli viene da dire: ma siamo proprio sicuri che vogliamo affidare le nostre bellezze naturali a delle teste così. E d’altra parte. Dunque Gionni Giardino nasce qui. Tra le quinte di questo teatro selvaggio. Dove può capitare che animali e esseri umani confondano i ruoli. E, essendo povero, quando ha bisogno di soldi, parcheggia la sua ford sui binari, proprio dietro a una curva senza visuale libera, e si apposta dietro a un cespuglio. E mentre l’aria di vetro del mattino gli punge le narici; mentre il silenzio è rotto dal tinnare dei campanacci; lui respira piano senza far rumore e aspetta l’arrivo del treno: per vedere di nascosto l’effetto che fa.

[tratto da *Skiapparo: la spiaggia senza nome*, III° volume di prossima pubblicazione]

Gionni Giardino nasce a San Nicandro sul Gargano da madre casalinga e padre tuttofare. San Nicandro sul Gargano è il primo centro abitato che incontri se vieni da San Severo e quindi da Apricena e quindi dal Tavoliere. Tantevervo che la pubblicità del comune sulle brochures turistiche è: San Nicandro, la porta del Gargano. Sul Gargano ci puoi arrivare anche da altri punti cardinali. Ci si arriva per esempio dal Molise e quindi fiancheggiando il lago di Lesina. E questi diciamo sono i punti di accesso del Gargano Nord. Poi c’è il Gargano Sud. E quindi parliamo di Manfredonia, Mattinata ecc. Ora. Sono tutte strade in salita. E se proprio avete deciso di avventurarvi tenete presente che vi toccano una cifra di curve e risaliscendi e dossi e cunette. E poi occhio. Perché dietro ogni curva si nasconde una vacca. Una vacca podolica. Razza in estinzione. Protetta dal Parco Nazionale e riconosciuta dall’Unesco. Vacca nobile e puritana come una vacca indiana. E’ una vacca gigante. Con le corna da cervo a primavera. Sembra una statua. Impalata al centro dell’asfalto proprio a cavallo della linea di mezzeraia. Non batte ciglio e non prende decisioni perché non ha una meta precisa. Non sa dove andare ma comunque ci va. Quando ha voglia. Ma quando non ha voglia so’ cazzi. Tu freni. Inchiodi



EMILIO PANIZIO

SKIAPPARO: LA SPIAGGIA SENZA NOME/1

le gomme. Poi aspetti. Cinque minuti. Dieci. Quindici. Finalmente si decide. Gira il testone verso il parabrezza del tuo volvo usato e ti trafigge. Con il suo sguardo lacrimoso e rassegnato ti chiede: cazzo vuoi?

L’Anas queste cose le sa? Le sa.

Ai tempi di Federico Barbarossa - che qui veniva per rilassarsi - avventurarsi da queste parti lo facevi a tuo rischio e pericolo. A rischio tuo, dei muli e della servitù intenta a proteggere l’imperatore da quelle mosche che non lo facevano dormire, che lo facevano incazzare. Stiamo parlando di una foresta tipo Guyana Francese. Non so se avete presente. Il set mitico dove hanno girato Papillon con Dustin Hoffman e Steve McQueen. Cioè. Voglio dire. Uno storico dell’università di Bari di cui mi sfugge il nome si è spinto fino a sostenere che ai tempi del Paleolitico o del Mesozoico, adesso non mi ricordo di preciso, il Gargano era un’isola. Un’isola? Sì, un’isola. Che galleggiava al centro di un estuario di quello che doveva essere, ai tempi, una specie di Mississippi o Rio delle Amazzoni e che ora è un canale vuoto d’acqua e che risponde al nome di Fiume Fortore. Questo fiume nasceva e nasce ancora sull’appennino dauno e con

le sue ripide rapide si lanciava a rotta di collo verso il mare. Giunto alle pendici della montagna e proprio come faceva il Nilo nel Vecchio Testamento, inondava l’intero Tavoliere che, certo, non era la Mesopotamia, però faceva la sua figura. Il risultato era un immenso estuario, una foce divisa in due. Che ancora oggi, agli albori del III millennio d.c., potete ammirare: a sud le saline e gli acquitrini di Margherita di Savoia e a nord i laghi salati di Lesina e Varano. Dunque il Gargano era un’isola. Un’isola piena di foreste. Misteriose e inaccessibili. Un groviglio minaccioso di rovi e di rocce. Pieno di cinghiali, neri e bianchi. Di lupi. Forse orsi. Non credo coccodrilli. Chissà. Chi lo può dire. Il passato è una terra straniera. Certo c’erano tante paludi. Possiamo immaginare che sulle carovane di asini e di muli distrutti dalla fatica volteggiavano minacciosi falchi e poiane e forse anche aquile italiane. Sicuro che Federico i falchi li addestrava per la caccia. Ora.

Se volete venire sul Gargano e volete evitare il rischio di tamponare vacche sacre, una alternativa ce l’avete: la Ferrovia del Gargano detta volgarmente la Garganica. Non pensate però di risparmiarvi le curve. Dalle curve



IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35

Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW
ROOM

Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI

Cartoleria Legatoria Timbri Targhe

Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG)

Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell’Arte

di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano

Libri e riviste d’arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo”

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura

Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.

SOCCORSO STRADALE

DI CORLEONE & SCIRPOLI

OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT

IMPIANTI GPL-METANO-BRC

Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA

di Trotta Giuseppe

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.19.57

Convegno di studi Manfredonia-Vieste-Monte Sant’ Angelo della sezione garganica della Società di Storia Patria per la Puglia

L'identità culturale del Gargano fra tradizione e sviluppo

Il passato, per molti popoli, rappresenta la fonte primaria per interpretare il presente, in quanto in esso è racchiusa la loro storia sociale, economica e culturale. Del resto, possiamo affermare che tutto ciò che è memoria storica costituisce l'identità collettiva di un popolo, vale a dire l'immagine che esso ha saputo costruire e tramandare. Infatti, l'identità è ciò che noi siamo e che nel tempo ha acquistato una sua dimensione specifica, fatta di sentimenti e di oggetti che appartengono ad un luogo o a una dimensione spaziale e temporale, acquisita attraverso generazioni di uomini. L'identità è la capacità di essere riconoscibili, espressione di una civiltà e di una cultura, che rimane tale anche nel mutare dei tempi e delle mode, nel confronto e nel contatto con altre culture e con altre civiltà.

Parlare oggi del passato significa soprattutto parlare di tutto ciò che l'uomo ha prodotto, cioè di tutto quel ricco patrimonio culturale che oggi va sotto la denominazione di Beni culturali. Fino a pochi anni fa, il nostro Paese faceva fatica a convincersi che i beni culturali e le attività volte alla loro valorizzazione potessero avere anche rilevanza economica, in quanto si consideravano i beni culturali solo come espressione del passato, chiusi nei Musei, dove la loro sola funzione era quella della conservazione e della salvaguardia. Oggi, invece, tale visione conservativa sembra essere superata, in quanto si affida la gestione dei beni culturali a gente più preparata, consapevole che i processi economici in atto hanno bisogno di nuovi supporti e competenze, in concomitanza con i nuovi processi produttivi e dei consumi. Cioè, oggi, i beni culturali sono considerati alla stessa stregua di beni economici, che hanno una forte valenza fruitiva e propositiva per la crescita delle popolazioni. Del resto, l'offerta di fruibilità del patrimonio ambientale e culturale deve essere adeguata alla domanda e rivelare, così, opportunità di crescita culturale delle popolazioni finora sconosciute e scarsamente considerate. In questo senso, una volta che i beni culturali e ambientali sono stati riconosciuti come "risorse capitali" per lo sviluppo di una regione, c'è bisogno di analizzare per bene tutti quei processi sociali ed economici finalizzati alla valorizzazione dei beni culturali, legando il tutto alle peculiarità stesse del territorio, in un processo di integrazione fra i beni culturali e ambientali e gli Enti locali, con i circuiti allegati di produzione di beni e i servizi, essenziali per la domanda e l'espletamento dell'offerta. Tutto ciò costituisce la premessa affinché i beni culturali e ambientali siano sorgenti di benessere e di progresso per una regione come quella dell'Italia meridionale e, in special modo, del nostro Gargano.

E' indubbio che la nostra epoca sta riscoprendo quell'ansia di memoria storica che sta coinvolgendo non solo singoli individui, ma intere collettività che si sentono ancora legate al proprio territorio e da esso intendono partire per costruire il proprio futuro. E tutto ciò non attraverso un'azione fine a se stessa, ma attraverso analisi e piani socio-culturali che hanno lo scopo di ricercare quegli elementi che costituiscono l'identità vera di un territorio, fra cui la conoscenza del paesaggio agrario, gli insediamenti abitativi dei centri storici, la riscoperta del sacro e della religiosità popolare legati ai vari culti esistenti sul territorio e agli antichi sentieri del pellegrinaggio, le emergenze artistiche legate alle varie civiltà antiche e moderne, i sapori della gastronomia locale, l'utilizzo dei sussidi didattici e dei mass media per una maggiore fruibilità dell'ambiente, gli interventi operativi a sostegno del tempo libero, ecc. Il tutto finalizzato a considerare il territorio come un bene economico legato alla cultura e alla propria storia, cioè come risorsa collettiva, che appartiene alle popolazioni, con le sue espressioni culturali e civili.

Il Gargano, a questo proposito, presenta una mappa ambientale e culturale di primaria importanza, sia sotto l'aspetto delle emergenze ambientali, sia sotto l'aspetto culturale. E mi riferisco al ricco patrimonio abitativo degli insediamenti urbani, che si configurano nella originale architettura dei centri storici, espressioni della civiltà rupestre

mediterranea; al ricco patrimonio rurale, fra cui le case rurali, le masserie, le case coloniche, i pagliai, i muri a secco, le grotte, espressioni della civiltà agro-pastorale; ai siti archeologici, che oggi potrebbero formare tanti parchi, da quello di Siponto, con le sue stele daunie, a quello di Monte Pucci in Vico del Gargano, a quello di Merino a Vieste, di Monte Sacro e Monte Saraceno a Mattinata; alle opere fortificate, con specifico riferimento ai castelli, alle torri, alle antiche mura; al ricco patrimonio delle cattedrali romaniche, espressioni della civiltà medievale, con le sue chiese, i santuari, i monasteri; ai numerosi musei presenti nelle varie città garganiche; alle biblioteche comunali, agli archivi, alle gallerie d'arte, alle fondazioni, ai centri culturali; al ricco patrimonio artigianale, per anni trascurato e ben fiorente nel passato; alle tradizioni popolari e religiose, forse uniche nel loro genere e nella loro specificità culturale; alla grande tradizione gastronomica, oggi apprezzata e valorizzata attraverso le varie esposizioni internazionali.

Tutto ciò fa parte del nostro grande patrimonio culturale, che, unito a quello naturalistico, fa del Gargano un esempio unico per quanto riguarda il binomio Arte e Natura, Turismo e Cultura, Tradizioni e Tempo libero. Certamente la funzione economica dei Beni culturali è strettamente connessa alla loro fruizione. Del resto il valore culturale è tale se presuppone anche un valore sociale, che implica una molteplicità di benefici d'uso, fra i quali prevalenti, sotto l'aspetto economico, sono oggi quelli connessi principalmente al turismo culturale e ambientale, che per il Gargano rappresenta il volano di crescita e di sviluppo. Quindi il passato, inteso come legame e continuità con la cultura del territorio, acquista per noi un senso e una prospettiva,

Cultura e natura garganica formano un binomio unico

in quanto fonte di ricchezza economica oltre che valore sociale e culturale.

In questo senso, viene privilegiato il concetto di sviluppo sostenibile, in quanto è l'uomo che rispetta il territorio e la sua storia e se ne fa garante per tramandare alle nuove generazioni la memoria e assicurare la continuità. Si tratta, cioè, di legare il proprio futuro ad un processo di valorizzazione e di fruizione dei beni culturali e ambientali, ispirato ai criteri dello sviluppo sostenibile, senza però sacrificare la crescita sociale ed economica delle popolazioni locali.

Ma tutto ciò non basta, se tale progetto non viene supportato da quegli strumenti di promozione e di marketing adatti a favorire e sviluppare le proprie sinergie turistiche e ambientali. Il marketing di una regione è l'elemento qualificante dei suoi prodotti, siano essi urbani, rurali o più specificamente legati alla propria produzione. Cioè il marketing è il valore intrinseco che il territorio offre e di cui la popolazione usufruisce. Ciò vale sia per il settore produttivo che per il settore turistico-culturale. Nel settore produttivo vale la "marca" e quindi il prodotto Doc. Per il settore turismo e cultura vale la qualità dell'offerta e la qualità della fruibilità. Inoltre, per il primo settore, vale l'affidabilità e la certificabilità della qualità del prodotto a livello globale, e ciò deve essere garantito da un organismo d'indirizzo e di

giuseppe piemontese



controllo di tipo associativo, la cui autorevolezza e rappresentatività è data dal consenso delle categorie sociali interessate e dalla partecipazione di enti locali e pubblici. Nel secondo settore devono entrare enti culturali e politici che sappiano offrire il prodotto come valore aggiunto alla qualità offerta dai servizi. Tutto ciò entra in un piano di offerta, che, se vuole avere i suoi frutti commerciali a livello globale, deve per forza entrare in una "rete" sia in senso fisico (attraverso sistemi efficaci di mobilità e fruizione), che in senso immateriale (attraverso l'interconnessione telematica e la ricostruzione virtuale delle loro unità).

Il Gargano ha bisogno di qualificare maggiormente i suoi prodotti attraverso una loro certificazione Doc. Esso deve puntare alla valorizzazione dei prodotti tipici del suo territorio e alla salvaguardia della biodiversità del Promontorio, a cominciare, per esempio, dai tradizionali agrumi delle zone costiere (Vieste, Rodi Garganico, Peschici, San Menaio), all'olio di Carpino e di Monte Sant'Angelo (Macchia), dalle carni caprine e bovine podoliche a quella di cinghiale, per finire ai prodotti del latte e alla conseguente stagionatura, come, ad esempio, il caciocavallo di Rignano e di Monte Sant'Angelo, la cui qualità deriva dalle aree particolari che crescono in zona e che vengono consumate dai bovini.

Affinché questi prodotti siano innanzi tutto conosciuti e poi commercializzati, c'è bisogno di utilizzare, nel campo del commercio, una rete telematica che in questi ultimi anni ha stravolto ormai le categorie dello spazio e del tempo sul piano della comunicazione, dello scambio di notizie e informazioni. Cioè lo spazio sul Web è teoricamente illimitato, e il tempo è praticamente "tempo reale". Infatti, adesso, attraverso l'e-commerce e le vendite on line, la rivoluzione informatica sta modificando anche gli scambi materiali di beni e servizi. E per quanto riguarda appunto le aree meno sviluppate del mondo, come il nostro Mezzogiorno, può contribuire in misura decisiva ad annullare, o quanto meno, a ridurre le distanze geografiche, i tempi di trasporto, il gap delle infrastrutture.

Del resto il Gargano, in questo inizio Mil-

lennio, ha tutte le carte in regola per diventare, una volta che le popolazioni abbiano preso coscienza della grande potenzialità che i beni culturali e ambientali hanno nello sviluppo socio-economico del promontorio, una regione pilota nell'ambito del nuovo progetto di sviluppo legato al turismo culturale e ambientale. Certamente per diventare tale ha bisogno di delineare un modello di sviluppo che tenga presente, da una parte l'offerta, legata alla densità dei beni culturali e ambientali, nonché l'incidenza della struttura alberghiera sul patrimonio immobiliare della zona, dall'altra la domanda e precisamente i flussi turistici espressi dagli arrivi e dai visitatori ai beni culturali e ambientali. Nello stesso tempo, per quanto riguarda l'offerta, bisogna tenere presente una organica politica di investimenti nel campo della conservazione, del recupero, del restauro e della manutenzione dei beni culturali, nonché una strategia volta a incentivare i cosiddetti servizi ausiliari e di supporto alla funzione, come per esempio le visite guidate, i ristoranti, ecc.

Tutto ciò richiede senz'altro l'elaborazione di un modello di sviluppo legato al territorio e alle potenzialità interne di esso. Questo discorso responsabilizza in primo piano gli Enti locali e le loro economie, tale da definire obiettivi da raggiungere e strategie da adottare. Purtroppo, molti Enti locali oggi sono del tutto privi di un organico piano di sviluppo turistico-culturale e lasciano alle iniziative private, se ve ne sono, ogni riferimento programmatico. A questo riguardo ci accorgiamo, per esempio, che in alcuni comuni del Gargano la domanda da parte degli operatori turistici è abbastanza sostenuta nel richiedere iniziative volte a incentivare il settore alberghiero e di ristorazione, mentre da parte degli Enti pubblici c'è una attenzione insufficiente e disorganica. Del resto, è sotto gli occhi di tutti il grande flusso turistico, specie nei mesi estivi, qui a Monte S. Angelo, con un prolungamento, mai visto, fino a novembre inoltrato. L'offerta, per quanto riguarda le strutture alberghiere, i servizi, le visite guidate, l'oggettivistica artigianale, le reti informatiche, i servizi culturali, le strutture del tempo libero, sono insufficienti a soddisfare le domanda. Ecco allora che le amministrazioni detentrici di competenze in materie di beni culturali e ambientali dovrebbero creare un "circuitone virtuoso" di reale valorizzazione, garantendo e stimolando forme organiche di partenariato fra soggetti pubblici e privati, determinando anche una compartecipazione, quanto più ampia possibile, del settore privato agli investimenti e anche alla gestione del sistema dei beni culturali e ambientali. Dal canto suo, il settore pubblico dovrebbe assicurare l'adeguamento qualitativo delle infrastrutture, in modo da garantire un elevato livello di accessibilità delle aree da valorizzare e da agevolare la localizzazione di attività produttive, direttamente o indirettamente connesse ai settori culturali e ambientali.

Inoltre, il propulsore efficace di questo nuovo processo di sviluppo, oltre all'imprenditorialità locale, dovrebbe essere la scuola, la quale deve offrire percorsi alternativi di cultura d'impresa, calati nella realtà locale e nella competitività di mercato. C'è

bisogno di iniziare un'azione di formazione professionale che abbia lo scopo di promuovere la cultura d'impresa. Cosa che non si può acquisire da un giorno all'altro, se non si predispongono le condizioni favorevoli per la sua crescita. A tale proposito, in tutti questi anni, il mondo industriale ha sempre fatto presente la dicotomia fra mondo del lavoro e mondo della scuola. Due realtà divergenti sul piano della professionalità industriale e sul piano della occupazione giovanile. Ormai è il momento di sanare questa dicotomia delegando alla scuola il compito della formazione giovanile, come acquisizione di una coscienza imprenditoriale calata nella realtà meridionale.

L'inserimento del Santuario di S. Michele, nell'ambito del progetto Italia Langobardorum, nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, è un importante riconoscimento del ruolo che il culto micaelico, con il suo santuario, ha avuto nel processo di cristianizzazione dei Longobardi e, quindi, nella formazione storico-culturale dell'Europa. Tale obiettivo presuppone, da una parte, la consapevolezza che il Gargano è stato al centro di un vasto processo di civilizzazione che si è caratterizzato maggiormente nel periodo altomedievale e medievale e dall'altra, l'utilizzazione, a scopo turistico-culturale, della Via Sacra Langobardorum, quale espressione della religiosità popolare, sulle cui strade, si è formata la civiltà europea, le cui radici storiche le ritroviamo proprio nella cultura giudaico-cristiana, che ha unito sotto un'unica fede e cultura l'Europa dei popoli già con i Longobardi, presenti sul Gargano fin dal VII-VIII secolo.

Tuttavia, il riconoscimento per se stesso non basta a creare i presupposti per scoprire le nostre radici culturali, anche perché c'è bisogno di iniziare a propagandare e a diffondere i valori che tali radici hanno avuto nel tempo, tramite azioni di divulgazione e di studio. Infatti manca, oggi, una sistematica presa di coscienza da parte delle popolazioni locali del valore storico-culturale e ambientale del proprio territorio, il quale, per secoli, è rimasto estraneo al processo di crescita sociale ed economica, specie delle regioni meridionali.

Tenendo fermo questo punto essenziale del rapporto fra uomo e territorio, oggi il Gargano si pone come una regione simbolo del far cultura, inteso come integrazione fra tradizione e sviluppo, fra ciò che appartiene al passato e ciò che può essere fruito nel presente. Del resto, il riconoscimento dell'Unesco pone le basi per iniziare un nuovo discorso, basato sulla fruibilità del nostro patrimonio, che oggi viene posto all'attenzione mondiale attraverso una rete culturale che unisce quasi tutti i paesi del mondo e quindi collegabili in un circuito turistico di vasta portata. E' chiaro, tuttavia, che la sfida va oltre il turismo e che questo presuppone la creazione in loco di strutture di supporto che attirano i turisti a visitare il nostro patrimonio.

Inserire il sito del Gargano nell'ambito del patrimonio mondiale dell'Unesco significa inserirlo nei grandi circuiti internazionali del turismo culturale; significa riscoprire la nostra storia e valorizzare il nostro patrimonio artistico-culturale, oltre che spirituale. Del resto, l'intera Puglia, di cui il Gargano è, probabilmente, la parte preminente da un punto di vista storico-culturale, ha grandi potenzialità in questo settore, in quanto è espressione di cultura e civiltà che si sono manifestate attraverso i secoli e che hanno lasciato in loco testimonianze di primaria importanza per quanto riguarda l'archeologia, l'arte e la religione. Oggi, giustamente, è stato osservato che il territorio in se stesso non è una ricchezza, se non viene valorizzato attraverso azioni tendenti a riconoscere quelli che sono i valori intrinseci del luogo, come espressioni di una identità culturale unica e irripetibile. Per far ciò, c'è bisogno più che mai di definire un'economia della valorizzazione, in cui far cultura non sia solo un esercizio intellettuale, ma in cui vengano privilegiate l'operatività creativa e la fruibilità sociale.

CUSMAI

AUTOCARROZZERIA

VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87



BERLONI

Mobili s.n.c.

di Carbonella e Trocolo

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale Contrada Mannarelle



KRIOTECNICA

di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI

Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione

CONDIZIONAMENTO ARIA

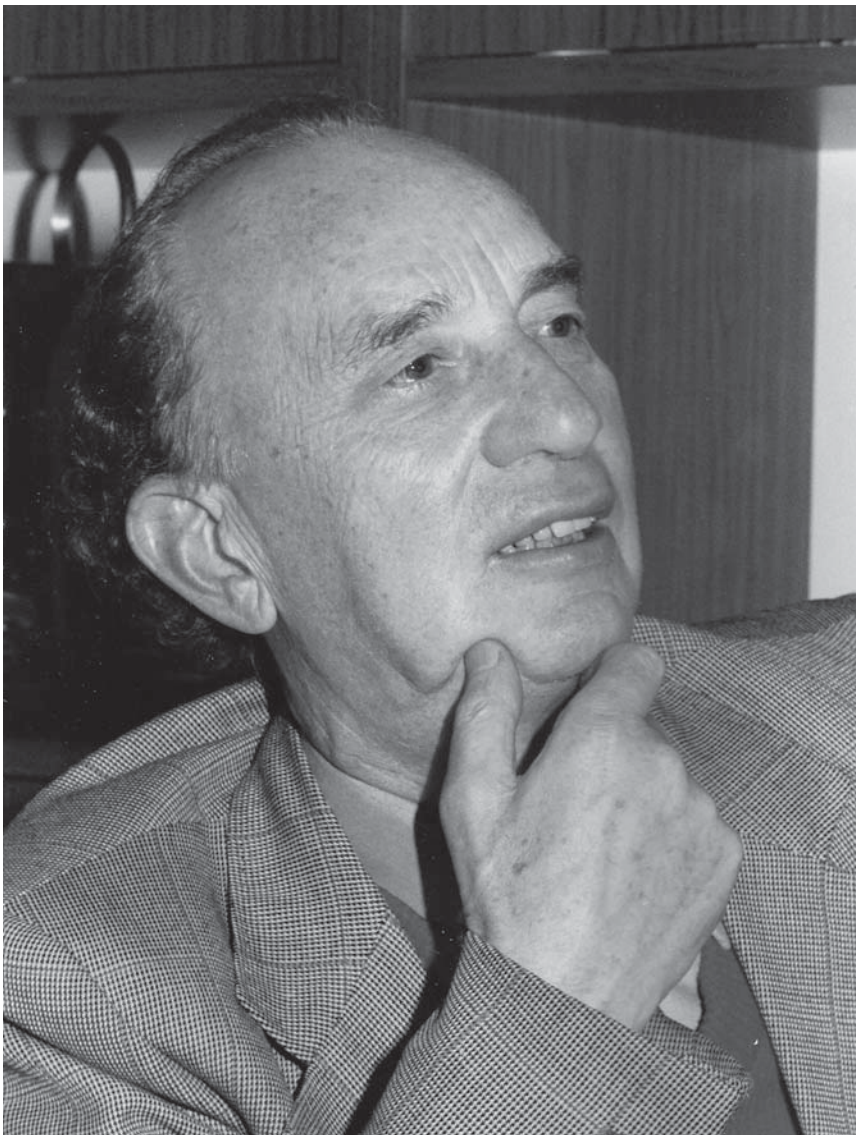
Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale

Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Certo che tornare indietro con la mente e raccontare tutti gli aneddoti dei trascorsi quarantadue anni vissuti a Milano, compresi e soprattutto i venti del Galleria del Corso dove ho avuto gli uffici dell'Edizioni Musicali "la Palmierana", non è cosa semplice. Visto però, che si tratta dell'affettuoso maestro Angelo De Lorenzo d'Apricena (a me tanto caro), mi sono precipitato con piacere per esaudire la richiesta di Enrico Lombardi e Michele Tantimonaco, venuti a casa mia in San Nicandro Garganico. Lombardi, parlandomi del maestro, mi ha fatto intuire che né lui né le nuove generazioni della loro città lo hanno mai conosciuto. A questo punto, avendoli ospitati nel mio studio, tra cento e più fotografie incorniciate e attaccate alle pareti, non ho fatto altro che segnarglielo. La loro gioia è stata infinita, come se avessero raggiunto la vetta della montagna più alta del mondo. Ricordo persino che mi hanno consegnato la fotocopia del quotidiano "Puglia", pubblicato in Lombardia e datato 4 marzo 1997. L'articolo parla del maestro, di me e de "la Palmierama" che ho fondato nel 1968. La chiacchierata è stata breve, circa mezz'ora e poi i due signori si sono congedati soddisfatti. Io, rileggendo il tutto, mi sono soffermato sugli appunti scritti a penna qua e là nel foglio, come per esempio: la data di nascita del maestro, 21 luglio 1912; quella di quando si sarebbe trasferito a Milano, il 9 gennaio 1934, il luogo dell'avvenuto decesso, in Via Venini 37; il cognome della seconda consorte, signora Giuliana Poggi. Nome che non so se mi sarebbe venuto alla mente più in là. L'appunto che mi ha fatto riflettere più di tutto è quello del trasferimento. Immediatamente mi sono detto: quest'estremo mi pare inesatto perché nel 1934 il maestro aveva ventidue anni – dico questo perché, dalla viva sua voce, mi pare di aver udito che parlò per il Nord all'età di tredici anni –. Tanto è vero che le scuole elementari, senza escludere le magistrali, lui li ha frequentate in quella metropoli. Ora mi domando e dico: per caso non è la richiesta della residenza e l'anagrafe del Comune d'Apricena chiuse la sua pratica proprio nell'anno fissato innanzi? Della sua infanzia non so nulla, ma rammento benissimo che si lamentava dei disagi, della fame, del freddo, patiti insieme al fratello durante e dopo la seconda Guerra Mondiale. Il maestro, dopo molti anni ancora (se non prima), cominciò a frequentare la gloriosa Galleria del Corso (ritrovo di tutti gli artisti compositori, parolieri, arrangiatori, editori, discografici, produttori, impresari, esecutori ecc.). Lui, come tutti gli altri alle prime armi, più delle volte per mancanza di denaro, non potendo prendere il tramway, partiva da casa e se n'andava a piedi. La strada era lunga, come per dire un'ora e mezzo di cammino affrettato se non di più e questo perché l'Arte, la passione, l'amore di scrivere testi di canzoni era molto forte in lui. Ecco come avrà cominciato a frequentare l'ambiente musicale compreso il Sindacato Uncla (Unione Nazionale Librettisti, Compositori ed Autori di musica leggera). Poc'anzi ho parlato di passione, amore e attaccamento all'Arte incluso il sindacato dove fu eletto Segretario Generale nel 1966. Tutta quella popolarità, a mio avviso, il maestro se l'è sudata abbastanza. Lì, in seno al sindacato, approdavano i migliori artisti del momento, cominciando dal M° Cherubini, Mascheroni, Ravasini, Schisa, Panzeri, Chiesa, Nisa, Fanciulli, Bottero, Gatti, Papetti, D'Anzi, Gigante, Rastelli, Barzizza, Ceragioli, Leone, Kra-

mer, Marini, Vancheri, Mariotti, Filibello, Olivares, Lucia, Bertini, Fenili, Principe, Caruso, Casiroli, Franchini, Palesi, Gianipa, Fiammenghi, Spampinato, Maietti, Rusconi, Milly, Biri, Malgoni, Tartarini, C. A. Bixio, Di Ceglie, Caliman, Ruccioni, Grattarola, Minellono, Giacomazzi, Remigi, Mogol, Amadori, Oddovini, Gallazzi, Falcocchio, Medini, Sante, Dante e Virgilio Panzuti, Serengay, Testoni, Pallavicini, Specchia, Di Paola, D'acquisto, Sciorilli, Testa, Casadei, Scarfò, Pinotti, Chiaravalle, Tony Renis, Piubeni, Giuliani, De Simone, Codevilla, Pinchi, Rampolli, P. E. Bassi, Taccani, Parenzo, Beretta, Bergamini, Costabile, La Valle, Fabor, Calabrese, Prencipe, Vitali, Nuccia, C. A. Rossi, Tripodi, Capotosti, Triboli, Palmieri e tanti, tantissimi altri che non cito e che meriterebbero sena dubbio di essere elencati. Il maestro De Lorenzo è stato più che un personaggio, era umano, altruista, generoso, buono, rispettoso e da rispettare assolutamente. Nel periodo in cui svolgeva le mansioni di Segretario Generale, noi ci vedevamo saltuariamente, un buon giorno e basta, quindi come avrei potuto immaginare che era un pugliese come me? Lo scoprii molto più tardi, un anno o due prima delle dimissioni dal sindacato. All'Uncla, lui, oltre a smistare e rispondere alla corrispondenza che arrivava da mezza Italia (in particolare dalla Società degli Autori Editori di Roma), lavorava moltissimo per gli iscritti al sindacato perché questi (compresi alcuni illustri maestri) si facevano scrivere delle lunghe lettere indirizzate alla Siae per assicurarsi ed ottenere ad età avanzata il vitalizio previsto per coloro che incassavano molti diritti d'autori dalle trasmissioni Radio (nazionali ed estere) nonché per le esecuzioni d'orchestra di tutto il mondo. Gli iscritti al sindacato non gli lasciavano neppure un centesimo per l'acquisto dei francobolli e



ANGELO DE LORENZO

Un paroliere di canzoni famose

perciò chi pagava era lui. Bisogna tener presente anche che De Lorenzo, per il lavoro che svolgeva, non usufruiva di uno stipendio. La sua disponibilità era sempre a portata di mano, perché non badava né al denaro, né al colore della pelle dell'altro e più di tutto non era razzista. Non si lamentava mai di nulla, anzi, difendeva gli artisti più deboli e meno colti di lui sino all'ossessione. Ecco perché l'articolista di quella foto-copia ha scritto che De Lorenzo è deceduto né ricco e né povero. L'impegno nell'ambito dell'Uncla è durato per ben dodici anni, in pratica sino a quando il maestro Carlo Alberto Rossi, col consenso di certi consiglieri ingenui, volle rivoluzionare la struttura sindacale a modo suo – magari senza rispettare lo Statuto esistente –. Giustamente, il maestro De Lorenzo, dopo settimane d'accese polemiche, si dimise dall'incarico. Al posto suo e quello di C. A. Rossi (che non si propose più alla candidatura), fu eletto il maestro Vitaliano Caruso (paroliere, compositore, editore) che in qualche modo, per quello che ho sentito dire, era ricompensato. Rammento che il Consiglio Uncla, riunendosi e considerando tale si-

tuazione, volevano remunerarlo ma lui assolutamente non volle.

Ormai il maestro era tagliato fuori da impegni, così gli feci la proposta di stabilirsi alla Palmierama, al settimo piano. Accettò, e dal 1978 rimase con me sino al giugno del 1990. A quei tempi, dopo quest'episodio, di tanto in tanto veniva a trovarmi anche il maestro C. A. Rossi, che discuteva con De Lorenzo sempre in totale disaccordo. Io non intervenivo mai, per rispetto dell'uno e dell'altro. Di una cosa però sono certo: il maestro Rossi si era pentito dell'accaduto, ma non avendo il coraggio di chiedere scusa continuava a mantenere la sua tesi.

Chi era e chi è C. A. Rossi? È quel compositore che ha scritto e musicato 'Na voce 'na chitarra e 'o poco 'e luna, E se domani, Le mille bolle blu, Amore baciarmi e tante altre bellissime canzoni. Ricordo che un pomeriggio, separatamente, C. A. Rossi mi ha chiesto di affittargli una stanza dell'ufficio, a quale proposito non lo so, ma io, pensando al dissidio tra Loro, risposi di no. Oggi, con tutta franchezza, affermo che sarebbe stato bello avere, per mille altre ragioni, due

colossi accanto a me. Allora preferii il maestro De Lorenzo perché era un uomo pacifico, sensibile e premuroso al punto che prima di parlare rifletteva molto su ogni cosa; al contrario, forse, dell'altro. Diceva sempre: «Con la mia pensione di ex impiegato e il buon vitalizio della Società degli Autori, visto i successi che ho firmato, io vivo benissimo, cosa voglio di più»? Le sue canzoni lanciate a livello mondiale sono tante: *Per un filino d'erba, Ma che guaglione, Perduto amore, Gridare il tuo nome, Una notte vicino al mare, Ho sognato Firenze* e moltissime altre. In totale circa tremila, un numero chi può confermare la Società degli Autori Editori. I suoi testi sono stati cantati da Buti, Carboni, Rondinella, Pizzi, Marini, Dorelli, Boni, Latilla, Consolini, Parigi, Adamo, Celentano, Sarti, Villa, Santo e Johnny, Musiani, Negri, Trincale, ecc.. Per l'Edizioni Musicali "la Palmierama" e con me personalmente ha scritto: *Il treno dell'addio, Nun 'a vulimmo 'a luna, 'O scupatore 'n paraviso, Il valzer delle zanzare* e molte altre che paleserò se avrò l'occasione di scrivere ancora di lui.

Pasquale Palmieri

Il feudatario di Carpino e Cagnano l'ispiratore del Gattopardo?

Francesco Brancaccio e la bella Giguli

Nell'ambito di una ricerca sistemica dell'ACCF volta a ricostruire le condizioni ambientali nelle quali si sono perpetuate e tramandate le tradizioni musicali del Gargano, ci siamo imbattuti nel diario di Francesco Brancaccio di Carpino, scritto durante i "Tre mesi nella Vicaria di Palermo nel 1960".

Dalla lettura del suo diario, e dei testi di altri autori, si evince subito e in modo chiaro che Giuseppe Tomasi di Lampedusa, prima di cominciare a scrivere il suo libro *Il Gattopardo*, lesse molte opere su Garibaldi e i Mille in Sicilia e tra questi anche il diario di Francesco Brancaccio di Carpino. Ciò è dimostrato dalle molteplici analogie tra i due testi e nelle descrizioni che i due autori fanno dei loro personaggi. La prima analogia è quella che riguarda il rapporto tra Brancaccio, orfano e liberale, e suo zio Francesco De Silvestri, il sostenitore dei Borbone. Esso sembra suggerire il rapporto tra Tancredi e suo zio, il Principe di Salina. Altra analogia è quella che riguarda proprio la figura del protagonista principale, Tancredi, verosimilmente il Corrado Valguarnera di Niscemi del diario di Brancaccio. Perché? Per tre ragioni: 1) era un nipote di Lampedusa; 2) sposò una ragazza plebea come Tancredi; 3) fu un entusiasta sostenitore di Garibaldi come Tancredi. Altra analogia è la presenza nel romanzo di Lampedusa dell'invisibile moglie di Don Calogero, che sembra essere stata suggerita dalle tre figlie del "Cavaliere di Paglia" che sono state sempre "nel paese" di cui racconta Brancaccio. Ma, ad avvalorare la tesi, è soprattutto il comportamento esteriore di Tancredi e il suo modo brioso di far la rivoluzione, che ricorda tantissimo quello di Brancaccio e dei suoi amici perché entrambi affrontano la rivoluzione del 1860 come un'avventura con poche battaglie e niente disciplina. Infine, concludiamo con *La bella Giguli*: cantata in Brancaccio dai garibaldini alla presa di Milazzo, torna nel Gattopardo intonata dai galoppini continentali durante la campagna per il plebiscito. Fu, allora, uno dei galantuomini del Gargano ad ispirare il celebre romanzo *Il Gattopardo*? Agli storici l'ardua sentenza.

COSPIRATORI PER DILETTO

La Casata dei feudatari garganici Brancaccio appartiene probabilmente alla dinastia Brancaccio di Napoli. Don Luigi Paolo Brancaccio, nato a Palermo nel 1703 da Ignazia Muscella e dal marchese Giovanni I, ereditò dal padre il titolo di Marchese della Guardiabruna, e, tramite il matrimonio contratto nel 1738 con Felicia Vargas, Principessa di Carpino e Duchessa di Cagnano, divenne Principe di Carpino e Duca di Cagnano. Luigi Paolo amministrò le terre di Carpino e di Cagnano per 17 anni e morì nell'anno 1776. I figli di Luigi Paolo e di Felicia assunsero il cognome Brancaccio-Vargas. Donna Felicia morì all'età di 52 anni e le terre di Cagnano-Carpino passarono allora nelle mani del primogenito Giovanni, fratello gemello di Ignazia, nato nel 1739.

Quando Giovanni ereditò il feudo [nel 1755], era sedicenne e fu principe di Carpino e duca di Cagnano per 39 anni. Nel 1771 convolò a nozze con Camilla, figlia dell'aristocratico Nicola Pirelli. Dopo un anno di matrimonio, Giovanni e Camilla misero al mondo un bambino di nome Luigi Paolo, come il nonno, il quale entrò in possesso delle due terre alla morte del padre, avvenuta nel 1794, e le mantenne per 12 anni. Nel 1806 Luigi Paolo II sposò Donna Anna Maria Caracciolo, figlia di don Petraccone. A Luigi Paolo II successe il secondogenito Pietro [da don Petraccone], duca dal 1831, dato che il primo nato, chiamato Giovanni, era morto ad appena due anni. Dal 1806, quando le leggi eversive cancellarono la feudalità, i principi rimasero tali solo di nome e, insieme alla giurisdizione, perdettero ogni altro diritto feudale. L'ultimo principe di Carpino e duca di Cagnano fu pertanto Luigi Paolo Brancaccio II, figlio dei Giovanni e di Camilla Pirelli.

Al Casato di Carpino appartenne Francesco Brancaccio(?) che giovanissimo nel 1860 si trovava insieme ad altri aristocratici del Regno di Sicilia schierato con Garibaldi nella missione dei Mille. In realtà, come racconta lo stesso Brancaccio, «non ci interessavamo molto di politica e pensavamo solo a goderci la vita e a divertirci». Francesco e i suoi amici divennero cospiratori solo per divertimento, arrotolando cartucce tra un valzer e l'altro.

Antonio Basile
Ufficio Stampa Associazione Culturale Carpino Folk Festival

Il 2 dicembre 2008, a Valencia (Spagna), sono terminate le riprese de "La luce dell'ombra", il primo film di Carlo Fenizi, giovane regista che vanta natali foggiani.

Il film, ora in fase di montaggio, presenta un cast multiculturale. Vede, perciò, protagonisti attori e attrici italiani di Capitanata, brasiliani, spagnoli e francesi.

Il lungometraggio è ambientato in una splendida villa di campagna pugliese, dove un'opulenta famiglia meridionale si riunisce per una veglia funebre.

Cerimonia che offre ai personaggi lo spunto per uscire dagli schemi posti dalla razionalità, lasciando emergere il proprio inconscio e dipingendo una realtà contrassegnata da contraddizione, irrazionalità, sogno.

Veglia funebre che, di conseguenza, si fa presto palcoscenico di vicende surreali e paradossali.

Pietro Maria Caria, produttore, ha voluto concedere tutta la sua fiducia al regista Carlo Fenizi, nonché autore della sceneggiatura del film.

Fenizi ha diretto il lungometraggio con il prezioso contributo di Josep Delgado de Molina Martinez, assistente alla regia, e la valenzia dell'equipe di tecnici spagnoli, che hanno saputo portare avanti questo particolare progetto italo-spagnolo con impegno e adesione alla linea stilistica surrealista dell'equipe di regia.

Tra gli attori protagonisti ricordiamo i nomi di Julieta Marocco, Maria Rosaria Vera, Chiara Fenizi e Giovanni Prisco.

Il film è un omaggio al teatro, alle tradizioni e alle contraddizioni dell'essenza meridionale, ai dialetti garganici, al musical "The Rocky Horror Picture Show", con sfumature tematiche e formali di umile e dichiarata ispirazione Felliniana.

La scelta della Spagna come location nascerebbe dal bisogno di osannare le radici culturali comuni dei popoli mediterranei: spaziando dal flamenco alla taranta.

Leonarda Crisetti

Carlo Fenizi, ventiquattrenne, autore e attore di molti cortometraggi e commedie teatrali, ha conseguito la laurea in Letteratura e Cinema a "La Sapienza" e il diploma all'"Istituto Cervantes" (Centro ufficiale di studi di lingua e cultura spagnola) a Roma. Vanta, inoltre, esperienze vissute in Spagna, dove ha deciso di realizzare il suo primo progetto cinematografico.



PREMIATA SARTORIA ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Vico del Gargano (FG) Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO

da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69

E-mail rcentro@tiscalinet.it



Stile & moda

di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA



Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

Il Gargano
NUOVO



Pillole d'Archivio

Il principe Pinto ne denunciò il furto nella tenuta di Montepucci

Per un pugno di pece

Un tempo nel nostro Gargano esistevano delle risorse naturali oggi non più utilizzate, che davano lavoro e reddito agli abitanti. Una di queste era la pece. Lo scrittore Raffaele Cassitto nel 1914 scriveva che nei boschi garganici importante si manteneva la produzione della manna, anche se diminuita rispetto al passato per via del consistente abbattimento di alberi di frassino (a Vieste, Montesant'angelo e Peschichi) e dei prodotti resinosi delle pinete, tra cui la pece e la pectechia (in particolare a Peschichi).

La pece fu raccolta fino alla fine della seconda guerra mondiale. Non venne più utilizzata con la comparsa dei suoi sostituti industriali.

Correva l'anno 1801 allorché innanzi al Sig.Presidente della regia camera, dr. de Crescenzo de Marco, delegato speciale della scrivania di Ragione, compariva il Procuratore dell'Ill.mo Principe d'Ischitella (Francesco Pinto, ndr), afferendo che il suo signore possedeva il diritto della pece nel suo feudo di Peschichi, ossia dell'intacco dei "zappini", da immemorabile tempo, pagandone i regi dazi oltre i rilevati e "adao" al Regio fisco, senza che ne fosse mai stata ricevuta perturbazione, facendo all'uopo i contratti con i manifatturieri che si occupavano della trasformazione del prodotto.

Faceva presente che alcune persone di "turbido talento" con violenza si appropriavano di parte di detta pece, nonostante qualunque vigilanza vi si usasse, forse anche approfittando della connivenza di favoreggiatori. Ad evitare quindi ogni scontro, e perché il Principe continuasse nel "possesso immemorevole" di detta pece senza essere più turbato, si ricorreva affinché si desse freno «alla contraria baldanza», reprimendo ogni attentato che lo perturbasse. E in più riservandosi di chiedere la restituzione del prodotto usurpato e delle sanzioni penali per chi avesse continuato a prelevare pece dal bosco del principe.

Furono incaricati di far rispettare il detto ordine i fratelli della Bella, che dovevano altresì impedire di far intaccare il bosco di Montepucci, sito nel feudo di Peschichi di proprietà dei Pinto.

Giuseppe Laganella

PUGLIESI ILLUSTRATI NEL REGNO DI NAPOLI/ 10

Vincenzo Corrado CUOCO GALANTE

Signor, pronta è la mensa: entri chi è fuori; che più s'indugia? ... Qui vivande ci son di grati odori / e di aromi condite: eccovi esposti zuppe e pasticc, allessi e arrosti / salse di vari e forti bei sapori .../ Lieti mangiate intanto; e in festa e gioco / da voi bandite ogni noiosa cura / e sol si attenda ad onorare il Cuoco ... Vincenzo Corrado (Poesie giocose, 1790)

In tempi di fast food, di cibi precotti, di pranzi consumati davanti all'ipnotico schermo TV, chi non gradirebbe un invito come quello del re dei cuochi?

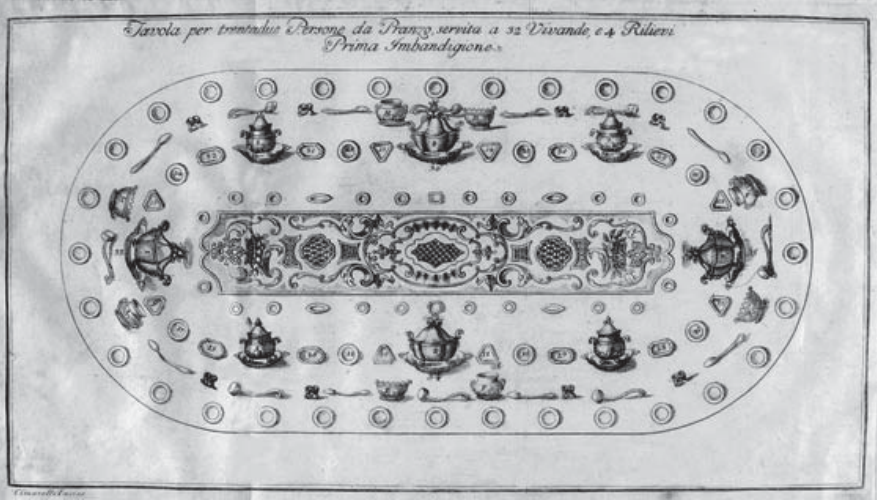
Era nato ad Oria nel 1734 Vincenzo Corrado, sotto Carlo III di Borbone, proprio nell'anno in cui il giovane sovrano si sostituiva al governo dell'Austria nel Regno di Napoli. E del casato il nostro vide l'intera parabola, dalle iniziali riforme del Tanucci alle prime avvisaglie della fine.

Orfano di padre, protetto per molti anni da Michele Imperiali principe di Francavilla Fontana morto senza eredi, con lui si trasferì a Napoli; poi, come spesso accadeva a chi non possedeva mezzi propri, entrò nell'Ordine dei Celestini. E in quella che allora era la terza città d'Europa restò sino alla fine dopo esser divenuto il più celebre cuoco del tempo.

Studioso di scienze naturali, eccelse nell'arte della cucina non soltanto nella preparazione ma anche per l'accurata organizzazione dei banchetti: «L'abbondanza, la varietà, la delicatezza delle vivande, la splendidezza e la sontuosità delle tavole le vivande imbandite richiedono una vera e propria schiera di addetti uomini d'arte, saggi e probi», precettori, chef e sottocuchi, serventi e giullari. Per il piacere del palato e della vista, nulla veniva lasciato al caso, anche le decorazioni della tavola in un trionfo di fiori e frutta degne delle migliori tele di Arcimboldo.

Ammirato dall'abate Ferdinando Galiani e conteso da tutti gli aristocratici, fu autore del primo manuale organico di gastronomia *Il cuoco galante* (1773), vera miniera di conoscenze, di esperienze e suggerimenti utili anche per i nostri moderni chef più raffinati.

Gentiluomo di camera di Ferdinando IV, in una corte in cui le ascendenze araldiche affondavano in radici borboniche, asburgiche di Spagna e asburgiche d'Austria, egli si propose di integrare la cucina francese e straniera in genere a quella italiana e napoletana. La copiosa materia, esposta in stile semplice e quasi affabulatorio, viene suddivisa in capitoli (minestre, carni domestiche e selvatiche, pesci, uova, latticini,



● (sopra) Tavola da pranzo per 32 persone, servita a 32 vivande e 4 Rilievi. Prima imbandigione. ● (sotto) Frontespizio de "Il Cibo pitagorico".

crostate, dolci, sapori, conserve) suddivisi a loro volta in paragrafi con i diversi modi di cucinare gli alimenti.

All'opera, dal successo strepitoso e presto esaurita, seguì il lavoro forse più interessante: *Del cibo pitagorico, ovvero erbaceo per uso de' Nobili e Letterati*. In anticipo sulla dieta mediterranea, Corrado elabora il primo ricettario vegetale: «Erbe fresche, radiche, fiori, frutta, semi e tutto ciò che dalla terra si produce; ciò vale soprattutto per i letterati che applicati allo studio e alle scienze poca digestione hanno». Erano i dettami di Pitagora, riportati in auge dai medici più autorevoli del secolo; il filosofo greco, consigliava canoni e leggi per la cucina dei suoi uditori e seguaci: «non di carni di animali o volatili, o di pesci imbandite vengano le mense di quanti han voglia di più lungamente vivere, ma soltanto di vegetabili erbe, di radici, di foglie, di fiori ...»

E in quale regione se non nella Campania Felix, il terreno più fertile del Regno, c'era maggiore quantità e varietà di verdure? Ecco allora che al posto d'onore appaiono «sedani, finocchi, carciofi, cetrioli, indivie, asparagi, cavoli, zucchine, guarnite da salvia, prezzemolo, targone ed erba cipollina, ... consentiti brodi e condimenti al gusto di carne...»

Primo a descrivere l'estratto di pomodoro, da usare nei mesi invernali, sul dono del nuovo mondo così raccomandava: «Per servirli bisogna prima rotolarli sulle braci o, per poco, metterli nell'acqua bollente per toglierli la pelle; se li tolgono semi o dividendoli per metà o pure facendoli una buca». Ogni alimento ha la sua attenzione, dall'arrosto preferito dalle fanciulle al formaggio perfetto di stagionatura, ai



maccheroni che «per esser buoni devono essere bucati perché così penetra la salsa», alla mozzarella di bufala, speciale se cotta alla brace.

E primo ad usare il termine "patata" alla spagnola invece che "pomme de terre" alla francese e con le sue originali ricette innalzò l'altro prezioso dono americano, riservato allora agli animali, alle tavole umane, anche se ancora quelle più modeste.

Sorprende la ricchezza delle salse per il

pescce lessato che «ha bisogno di esser valorizzato». Singolare e da riproporre quella per l'orata: «... pepe, ligustico, cumino, cipollina, origano, gherigli di noce, carota, miele, aceto, garum, senape, olio con moderazione, brodo caldo se si vuole, uva passa ...». C'è, nel garum, il ricordo de *De re coquinaria* del romano Apicio (I sec. d.C.)?

La summa delle sue esperienze è ne *Pranzi giornalieri variati e imbanditi in 672 vivande* secondo i prodotti della stagione, primo il tentativo di trasformare i sontuosi pranzi di gala in una cucina più adatta al mangiar quotidiano e alle nuove esigenze del tempo, che vede protagonista la borghesia, e soprattutto ne *Il credenziere del buon gusto* primo trattato italiano sulla pasticceria fino ad allora considerata secondaria e non degna di trattazione separata; alla ribalta i due nuovi stranieri: il caffè e il cioccolato, futuri "sovrani" di ogni dolce preparazione. Sui Dessert di Corrado, dodici da variare secondo i mesi dell'anno, a Putignano (Ba), nel maggio scorso è stata allestita la Mostra "Fate onore a Primavera" e molte sono state le iniziative in diversi ristoranti campani di onorare l'antica tradizione culinaria per coniugare arte e letteratura come Corrado soleva fare per allietare i banchetti con la sua *Raccolta di poesie baccanali per commensali*.

Durante il decennio napoleonico il nostro perse il suo ruolo ma l'esperienza acquisita, le conoscenze e la stima unanime dei suoi concittadini gli fecero superare il difficile momento e divenne istruttore dei nobili della Paggeria per i quali scrisse alcuni trattati. Al ritorno di Ferdinando IV gli fu affidata la direzione del Real Opificio di San Leucio.

Faro della cucina moderna, della nobiltà a cavallo della rivoluzione francese, quasi a salvaguardia di una classe destinata a scomparire, Vincenzo morì ultracentenario nel 1836, alla vigilia dei moti liberali: il mondo era inesorabilmente cambiato, quei pranzi luculliani erano destinati a perdersi per qualche anno ancora e a sopravvivere oggi nel lusso ostentato di nuovi ricchi che non risentono di crisi.

Cuciniamo, dunque, alla "corradina", alla "vincenzina", all' "oritana". La cucina è arte nel rispetto della natura, ma deve essere anche scienza poiché è indispensabile la conoscenza dei prodotti e la gastronomia si evolve con la civiltà. Il suo testamento: «La cucina è arte di genio e di gusto: e quell'uomo che non ha né genio né gusto non dee parlar di cucina...»

(Fine)

ROSA RICCIOTTI

Soprano di livello internazionale, è nata a Sannicandro Garganico. Dopo gli studi musicali, si trasferisce a Roma per perfezionarsi con Luciano Bettarini. Segue anche i Corsi presso l'Accademia Chigiana di Siena, la Kammeroper di Vienna, la Scotti Opera Academy di Savona, l'Accademia Verdiana di Busseto della Fondazione "Arturo Toscanini" di Parma. Vince diversi Concorsi di Canto, tra cui il "Lirico Sperimentale" di Spoleto, dove debutta prima come Contessa Gabrielle in *Sangue Viennese* di J. Strauss, poi come Cio-Cio-San nella *Madama Butterfly* di G. Puccini. Così dal 1993 si sono susseguiti i debutti in molti teatri italiani: Carlo Felice di Genova, Verdi di Trieste, *Opera di Roma*, Bellini di Catania, Comunale di Cagliari, Regio di Parma ed altri, vestendo i panni di personaggi celebri come Cio-Cio-San, Mimì, Liù, Desdemona, Micaela, Leonora, Violetta, ma anche personaggi meno noti ma di grande spessore come *Mère Marie* nei *Dialogues des Carmelites* di Poulenc, *Armida* nel *Rinaldo* di Händel, *Freia* in *Das Rheingold* di Wagner. Intensa è l'attività concertistica in prestigiosi Teatri e Sale da Concerto da Roma ad Amburgo, Vienna, Toronto, al fianco anche di grandi artisti come Giuseppe Taddei, Leo Nucci, Rolando Panerai, Katia Ricciarelli e celebrità come Andrea Bocelli. Ha inciso per i marchi Jupiter e Bongiovanni.

La sua versatilità le permette ormai di spaziare con leggerezza dal repertorio operistico al sinfonico fino al più raffinato repertorio cameristico. Ha partecipato a diversi eventi televisivi trasmessi da Rai1, Rai2, Tmc. Durante il Giubileo 2000 ha avuto il privilegio di cantare alla presenza del Santo Padre nella Sala Nervi, mentre nel 2006 ha cantato per il presidente della repubblica Carlo Azelio Ciampi. Recentemente ha inciso, con l'attrice e regista foggiana Virginia Barrett, il cd *Solo i miei occhi* nell'universo, in occasione degli 80 anni dell'Avis di Foggia, di cui è testimonial. La collaborazione della Ricciotti con la Barrett è proseguita con Frammenti di Luce, uno spettacolo teatrale incentrato sulla figura di San Francesco da Paola, e realizzato in occasione del V centenario della morte, che ripercorre il viaggio spirituale compiuto dal Santo in Calabria e nel mondo.

Accompagnato dal pianista Domenico Monaco, il soprano di origini garganiche Rosa Ricciotti si esibisce nel Santuario della Libera di Rodi Garganico per festeggiare l'avvio dei lavori di restauro della Chiesa del Crocifisso

Concerto per il Crocifisso

Fulcro del cartellone natalizio di Rodi Garganico, il Concerto di Natale del 28 dicembre tenuto da Rosa Ricciotti nel Santuario di Maria Santissima della Libera. Organizzato dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con la locale sezione del Conservatorio di Musica "Umberto Giordano", ha inteso celebrare solennemente un importante traguardo: l'inizio dei lavori di consolidamento e restauro della Chiesa del Crocifisso, una delle più antiche testimonianze religiose locali.

Durante il concerto, la Ricciotti, in splendida forma, ha offerto un ricchissimo repertorio di musiche natalizie, seguite da pezzi d'opera, operetta e bellissime canzoni napoletane e italiane d'epoca. Un'artista della nostra terra, come ha tenuto lei stessa a precisare in vari passaggi, presentando "pezzi" di Pietro Mascagni e Umberto Giordano, grandi compositori che in Capitanata hanno lavorato oppure sono nati e vissuti, non sempre compresi e valorizzati.

Ad accompagnarla al pianoforte, il maestro Domenico Monaco, uno dei più interessanti musicisti della nuova generazione. Due talenti musicali della nostra Terra, due testimonial d'eccezione messi in campo dall'Amministrazione comunale di Rodi per



festeggiare e soprattutto comunicare alla cittadinanza l'avvio del restauro del Crocifisso, che in un futuro prossimo potrebbe divenire la sede prestigiosa di un "Corso di Organo" del Conservatorio Musicale di Foggia "Umberto Giordano", nella sezione staccata di Rodi Garganico.

Dicevamo del restauro della chiesa. Già ridotta in rovina in seguito al terremoto del 1679, venne riedificata nelle forme attuali e donata nel 1695 all'arciconfraternita della Morte e Orazione, le cui entrate assicurarono le risorse necessarie per mantenere quello splendore che l'ha contraddistinta fino al terremoto del 1995, quan-

do si lesionò gravemente. La ripresa di oggi sarà assicurata dai finanziamenti rivenienti dal Pis Gargano n. 15 "Territorio cultura ed ambiente nel Gargano". Interventi che, a causa della situazione di degrado dell'immobile, diventavano sempre più urgenti. Infatti, sussistevano forti preoccupazioni per la stabilità della struttura.

Importante il contributo del dirigente dell'ufficio tecnico comunale, Domenico Di Monte, e degli ingegneri Francesco Angelicchio e David Peluso che hanno redatto il progetto. Alla gara hanno partecipato 28 ditte da tutta Italia. L'appalto è andato alla "Tecnostade Srl" di Perugia, per

un importo che supera di poco il milione di euro. Una somma che purtroppo non sarà sufficiente per completare il restauro architettonico dell'edificio, per cui ne occorreranno almeno altri 400mila. L'appello del sindaco Carmine d'Anelli alla cittadinanza è di contribuire a raccogliere i fondi necessari per riportare al suo antico splendore questa antica chiesa, così come si fece per consolidare e restaurare il santuario della Madonna della Libera, gravemente lesionato dal sisma del 1995.

Durante la serata sono intervenuti il professor Pietro Saggese, presidente dell'associazione culturale "Uriatinon" e il maestro Giuseppe Spagnoli del Conservatorio di musica "Umberto Giordano". Spagnoli ha annunciato che, contemporaneamente al restauro della Chiesa del Crocifisso, saranno effettuati interventi di recupero di due antichi e preziosi organi appartenenti alla stessa chiesa. Con la determinazione dirigenziale n.328/2008, la Regione Puglia ha infatti approvato la graduatoria dei 67 interventi ammessi a finanziamento per la realizzazione di opere di restauro funzionale degli organi situati nelle chiese della Puglia. L'importo finanziato è di circa 125mila euro.

Teresa Maria Rauzino



DOMENICO MONACO

Nato a Foggia nel 1977, ha conseguito il diploma di pianoforte nel 1996 col massimo dei voti, lode e menzione d'onore, quindi il diploma di Didattica della Musica e il diploma Accademico di II livello in "Discipline Musicali" presso il Conservatorio "Umberto Giordano" di Foggia. Formatosi sotto la guida di Rosanna Gisotti, Maria Tipo e Paul Badura Skoda, è risultato vincitore di premi in concorsi nazionali e internazionali tra cui i prestigiosi: "A. Speranza" di Taranto, "V. Bellini" di Caltanissetta, "L. Gante" di Pordenone, "International Piano Competition" della Repubblica di San Marino. Tali affermazioni gli hanno consentito di esibirsi in importanti sale italiane ed europee come l'Auditorium "G. Agnelli" di Torino, il Teatro "Goldoni" di Firenze e il Teatro dell'Accademia delle Arti di Tirana.

EDISON
di Leonardo
Canestrone



ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

CONCORSI E PREMI 2009 DI POESIA E ROMANZO

CIITA' DI VICO - ISCHITELLA - DONAZIONE FRATRES

XI PREMIO LETTERARIO
“CITTÀ DI VICO DEL
GARGANO”

Il Comune di Vico del Gargano (Fg), in collaborazione con la Edizioni Cofine srl, bandisce un Concorso per il “romanzo breve inedito”.
Scadenza. 31 maggio 2009.
Partecipazione. Gratuita e aperta a tutti. Inviare un unico elaborato, inedito, massimo 50mila battute spazi inclusi (33 cartelle dattiloscritte di 25 righe da 60 battute ciascuna) all’indirizzo: 11° Premio Letterario “Città di Vico del Gargano” presso Comune di Vico del Gargano, piazza S. Domenico, 71018 Vico del Gargano (FG). Inviare 9 copie anonime, contrassegnate solo dal titolo. Generalità dell’autore, indirizzo, recapito telefonico, e-mail e titolo dell’opera dovranno essere indicate in busta chiusa a parte e allegata agli elaborati. Gli elaborati del vincitore e dei finalisti dovranno essere inviati, successivamente, su richiesta degli organizzatori, anche su supporti magnetici in Word. I testi non saranno restituiti e saranno archiviati nella Biblioteca di Vico del Gargano nel Fondo di documentazione del Premio Letterario “Città di Vico del Gargano”.
Premiazione. Domenica 6/09/2009, a Vico del Gargano. All’opera vincitrice, scelta tra una cinquina di finaliste, sarà assegnato il Premio “Città di Vico del Gargano” (pubblicazione di 500 copie dalla Edizioni Cofine; 100 copie riservate all’autore); all’autore del libro andrà un compenso di 400 euro. Agli autori del secondo e terzo romanzo classificato sarà riconosciuto rispettivamente un R.S. di 200 e di 100 euro. Al quarto e quinto saranno assegnati prodotti enogastronomici vichesi. I premi dovranno essere ritirati personalmente (pena l’esclusione) nel corso della cerimonia di premiazione. Le cinque opere finaliste saranno pubblicate, con il profilo dell’autore, sul sito www.poetidelparco.it. I cinque autori finalisti avranno in premio il soggiorno gratuito per un week end a Vico del Gargano, in occasione della premiazione.
Giuria. Daniele Maria Pegorari (Università di Bari, presidente), Grazia D’Altilia (scrittrice), Achille Serrao (narratore, poeta, critico letterario), Rino Caputo (Università di Roma Tor Vergata), Giuseppe Massara (Università di Roma La Sapienza), Domenico Cofano (Università di Foggia), Michele Afferrante (giornalista e autore televisivo), Vincenzo Luciani (editore).
Info: 062286204, 062253179, poeti@fastwebnet.it.

CONCORSO DI POESIA
INEDITA “DONAZIONE”

All’interno del Premio Città di Vico del Gargano, il Gruppo Donatori di Sangue Fratres, con il Comune di Vico e la Edizioni Cofine, bandisce un Concorso per “poesia inedita” sul tema “Donazione” nel senso più lato della parola, che sviluppi tale concetto in termini di “sentimento umano”.
Scadenza. 31/05/2009.
Partecipazione. Gratuita e aperta a tutti. Inviare all’indirizzo prima indicato (sezione poesia) un’unica poesia in italiano o in dialetto (con traduzione in italiano) per partecipante, inedita, non superiore a 30 versi, in nove copie anonime contrassegnate solo dal titolo. Generalità dell’autore, indirizzo, recapito telefonico, e-mail e titolo dell’opera dovranno essere indicate in busta chiusa a parte e allegata agli elaborati. I testi non saranno restituiti e saranno archiviati nella Biblioteca di Vico

del Gargano nel Fondo di documentazione del Premio Letterario “Città di Vico del Gargano”.
Premiazione. La proclamazione del vincitore avverrà sabato 5 settembre 2009, a Vico del Gargano. Alla poesia vincitrice sarà assegnato il Premio “Città di Vico del Gargano” - Sezione poesia consistente nella sua pubblicazione, nel calendario artistico curato dalla Fratres, in un compenso di 300 euro e il pernottamento per un week-end gratuito per 2 persone. Il premio dovrà essere ritirato personalmente (pena l’esclusione) nel corso della cerimonia di premiazione che si terrà in Vico del Gargano.
Giuria e Informazioni. Le stesse del Premio “Città di Vico”.

CONCORSO DI POESIA
“CITTÀ DI ISCHITELLA-
PIETRO GIANNONE

Il Comune di Ischitella (Fg), in collaborazione con l’associazione Periferie, bandisce la 6° edizione del premio nazionale di poesia in dialetto “Città di Ischitella-Pietro Giannone”.
Scadenza. 31 maggio 2009.
Partecipazione. Gratuita. Inviare una raccolta inedita (minimo 20, massimo 40 pagine, max 30 versi per pagina) di poesie in dialetto (con traduzione in lingua italiana), in 10 copie dattiloscritte, con le generalità complete, il numero telefonico ed eventuale e-mail a: Comune di Ischitella – Segreteria del Premio nazionale di poesia in dialetto – via 8 settembre 71010

IL GARGANO VIVE

MEETING DELLE ASSOCIAZIONI

E’fu così che un pomeriggio “qualsiasi” a Vico del Gargano, venerdì 9 gennaio 2009, come per magia, tra nebbia e pioggia, è riuscito a trasformarsi in un momento speciale, anzi, una giornata speciale, non solo vichese ma garganica tutta. Come per magia, tutto quanto speravamo si è avverato, tutto quello che sembrava un rischio si è rivelato una solida certezza: i Garganici esistono e a darne una testimonianza concreta sono state innanzitutto le Associazioni dei tanti paesi del territorio. Già l’incontro del mattino, riservato ad Associazioni e Pro Loco, ha evidenziato quanta voglia ci sia di conoscersi, confrontarsi, parlare e discutere insieme di tematiche che riguardano il bene comune del Gargano, sempre restando nel proprio ruolo, cercando di essere da stimolo e di supporto per il territorio. Importante sarà seguire questo percorso con l’umiltà di aver fatto solo un piccolo passo, anche se storico. Una quantità di “testi” che hanno mostrato interesse e curiosità, nessuno che abbia partecipato “tanto per”, nessuno che non abbia “conquistato” gli altri. Tutti già pronti a pensare e a guardare “insieme” al futuro del Gargano.
Ma ci sarà tempo anche per questo. Per ora cogliamo ciascuno le sensazioni, proviamo a radicarle nei nostri diversi percorsi, fermiamoci e riflettiamo su quanto sia sempre importante stare insieme e incontrarci, parlare delle nostre idee. Anche andando solo insieme al bar per un caffè, conoscendoci ancora e sempre di più, perchè questo aiuti a dare un segnale più incisivo alle nostre volontà comuni. Nulla è facile e nulla lo sarà, ma poniamoci nuove domande così da cercare nuove risposte.
L’incontro del pomeriggio è stato una vera “rimpatriata” garganica e il Palazzo della Bella era lì

Ischitella (Fg).
Premi. 1° premio: soggiorno di 7 giorni nel Comune di Ischitella per 2 persone a spese della Amministrazione Comunale e pubblicazione del manoscritto in 500 copie, a cura delle Edizioni Cofine di Roma. Il premio dovrà essere ritirato personalmente (pena l’esclusione) nel corso della Premiazione. 2° premio: soggiorno gratuito di 4 giorni per 2 persone; 3° Premio: soggiorno gratuito per un week-end per 2 persone. Alcuni testi tratti dalle raccolte vincitrici saranno pubblicati sulla rivista di poesia “Periferie” e sul sito www.poetidelparco.it
Premiazione. 13/09/ 2009 a Ischitella. I risultati saranno resi noti attraverso la stampa e su www.poetidelparco.it
Giuria. Franco Grande Stevens (presidente onorario), Dante Della Terza (presidente, Università di Harvard e Napoli), Rino Caputo (Università di Roma Tor Vergata), Giuseppe Gaetano Castorina (Università di Roma La Sapienza), Franco Trequadrini (Università di L’Aquila), Achille Serrao (scrittore e poeta), Cosma Siani (Università di Cassino), Francesco Bellino (Università di Bari), Franca Pinto Minerva (Università di Foggia), Vincenzo Luciani (poeta).
Patrocini - Comune di Ischitella, Regione Puglia, Provincia di Foggia, Parco Nazionale del Gargano, Eurolinguistica Sud, Rotary Club “Gargano”.
Info: tel. 062253179; e-mail poeti@fastwebnet.it

come sua cornice ideale. La Piazza, il Cinematografo, i Circoli Culturali e Sociali, la Cantina, le immagini itineranti che accompagnavano gli ambienti. E poi il “banditore”, il cantastorie carpinese “Zi Carl”.
Ringraziamo le Associazioni che hanno partecipato: Legambiente Gargano; Nuovo Circolo Culturale “Giulio Ricci”; Centro Studi Paglicci e Associazione Presepe Vivente di Rignano Garganico; Associazione “La Pagnotta” di Ischitella; Associazione Carpino Folk Festival; Associazione “Obiettivo Gargano” di Monte Sant’Angelo; Giacche Verdi e Associazione Genitori di Vico del Gargano; Gruppo “Argod” di Sannicandro Garganico; Associazioni “Punto di Stella”, “Rimboschiamo Peschici” e Centro Studi “Martella” di Peschici; Associazione “Cala la Sera” di San Giovanni Rotondo; Associazione “Schiamazzi” di Cagnano Varano.
Ringraziamo l’Istituto Comprensivo “M. Manicone” e la Direzione Didattica “F. Fiorentino” per aver sensibilizzato i bambini a scrivere un messaggio dal tema “Gargano” sulle cartoline regalate ai partecipanti dell’evento; il Liceo Classico “Virgilio” per aver messo a disposizione le realizzazioni video, con protagonisti gli stessi studenti; i tanti affezionatissimi del forum “Io Sono Garganico” e gli amici del gruppo facebook ISG.
Ringraziamo infine (ma non per importanza), tutti i media per aver raggiunto Vico e seguito l’evento: le tv Rai 3 e Teleblu, La Gazzetta del Mezzogiorno e L’Attacco, Ondaradio e le tante redazioni internet presenti
Alla prossima, in un altro centro del Gargano.

Gaetano Berthoud
Ass. “Io Sono Garganico”

STATUA DEVOZIONALE A RODI GARGANICO\ 1

UNA GROTTA DELL’ARCANGELO ERETTA DA VOLONTARI

Dopo otto anni si realizza il sogno del nostro parroco don Michele Pio Cardone, sempre molto attento alla storia e alle tradizioni del Gargano per il cui ripristino conduce molte battaglie. Questa volta ad accogliere le sue istanze sono stati Rocco Michele Panella, muratore, e Mongelluzzi Luigi, agricoltore. I due, con il contributo

volontario di alcune donne entusiaste e con il beneplacito delle autorità, hanno costruito, in via Pietro Nenni, con le loro mani e con i consigli del parroco, una splendida grotta dove è stata posta una statua di San Michele Arcangelo. Il 29 settembre durante la processione di San Michele Arcangelo è stata scoperta e benedetta. Dopo la benedizione, Pie-

tro Agostinelli, ha intonato un inno da lui dedicato a San Michele.
Ora anche gli abitanti di Rodi Garganico hanno una grotta con L’Arcangelo Michele, davanti alla quale potranno fermarsi per pregare e che, secondo il parroco don Michele Pio Cardone, concederà numerose grazie.
Sandra Cardone

STATUA DEVOZIONALE A RODI GARGANICO\ 2

SAN GIUSEPPE MOSCATI NEL CENTRO DI RIABILITAZIONE



San Giuseppe Moscati a Rodi Garganico tra i dottori e i Smalati del Centro Medico di riabilitazione “Madonna della Libera”, diretto dal dottor Aniello Stabile.
Si è così realizzato il desiderio, accarezzato già da tempo da parte delle sorelle Piteo, di offrire la statua del Santo e di collocarla all’ingresso del Centro Medico della nostra cittadina.
Un grazie particolare va all’interessamento del parroco della chiesa di San Nicola di Mira di Rodi Garganico, don Michele Pio Cardone, anch’egli molto devoto di San Giuseppe Moscati. Proprio il suo interessamento ha reso possibile la realizzazione di questo autentico sogno con la cerimonia che si è svolta la mattina del 14 novembre 2008. Un giorno feriale, in cui maggiore è l’afflusso di dottori e di pazienti, per scoprire la statua che raffigura San Giuseppe Moscati con il suo bianco camice di medico, con una mano protesa verso gli ammalati, ai quali ha dedicato la sua vita, mentre l’altra regge lo stetoscopio.
Don Michele Pio Cardone, dopo aver benedetto la statua e aver ringraziato le offerenti, ha messo in risalto le virtù e le opere del medico santo, nato a Benevento il 25 luglio 1880.

LETTERA APERTA A VENDOLA PER L’AUDITORIUM

IL CARPINO FOLK FESTIVAL CHIEDE UNA STRUTTURA PER EVENTI VARI

La tendenza a sottovalutare la funzione decisiva della cultura rischia di compromettere il futuro del nostro Paese. «Una comunità avveduta non si appaga dell’oro sonante delle monete», il monito di Erasmo da Rotterdam che si dovrebbe sempre tenere presente.
Così come vale per la giustizia e l’istruzione, la cultura è da considerarsi una necessità da cui la vita pubblica non può e non deve prescindere. Nello specifico, è importante sottolineare che parlare della cultura di un territorio significa necessariamente riferirsi alle testimonianze che la storia ha depositato in esso, ma anche alla sua vita globale e quella attuale. Ciò è tanto più vero nel momento in cui si considera quello che è il rapporto tra cultura e sviluppo.
“Cultura” è una di quelle parole usate con grande frequenza e disinvoltura, ma non sempre risulta facile definire esattamente il suo significato. Un sociologo americano, parlando del proprio paese, tentò di darne uno proprio: «culture is how we do things on here», ovvero la cultura non è altro che l’ado-perarsi per il proprio territorio.
Molte volte capita di osservare come dalla fortuna di essere nati in un posto dalle mille risorse scaturisca nella popolazione una sorta di apatia. Non si può fare affidamento esclusivamente su ciò che la natura offre; al contrario, occorre creare delle basi che possano rivalutarla e salvaguardarla nel tempo. Quale base migliore della cultura? Oggi-giorno la gente ha bisogno di nuovi stimoli e, se si ha intenzione di promuovere il proprio territorio, bisogna iniziare ad offrirne qualcuno; bisogna iniziare a fare cultura. E’ ben difficile che vi sia salvezza per una qualsiasi

comunità se le sue forze più fresche e generose non vengono cresciute nella luce dell’intelligenza, del sapere, della cultura. Per la propria prosperità, per il proprio futuro, quindi la comunità regionale deve essere lungimirante e sostenere con ogni mezzo, come fattore essenziale di civiltà e sviluppo, le forme più degne della scienza e della cultura, tanto quelle coltivate nelle istituzioni statali, quanto quelle che fioriscono, spesso tra enormi difficoltà, nella società civile.
Alla luce delle considerazioni svolte chiediamo al Presidente della Regione Puglia un segnale nella direzione invocata già a partire dalla Pianificazione Strategica di Area Vasta.
Lo scorso mese di Settembre l’Associazione Culturale Carpino Folk Festival rivolse un analogo appello alle istituzioni locali della Capitanata affinché anche la cultura avesse un progetto bandiera per Area Vasta “Capitanata2020”. L’appello nasceva dalla necessità di creare un simbolo che potesse cogliere le peculiarità del territorio, che coniugasse nell’ottica eco-compatibile cultura, turismo e ambiente, e nello stesso tempo favorisse uno sviluppo sostenibile dei bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future: l’Auditorium della Musica Popolare del Gargano concilierebbe perfettamente tutto ciò.
Unitamente all’opera di Renzo Piano per Padre Pio a S. Giovanni Rotondo, l’Auditorium (progettato ad es. da Massimiliano Fuksas, grande architetto italiano dei nostri tempi, oppure da Richard Meier) sarebbe un ottimo biglietto da visita per il Gargano nel contesto del turismo culturale internazionale.

Quella dell’Auditorium è l’idea di una struttura architettonica idonea alla realizzazione di ogni tipo di evento, da quelli artistici e culturali (concerti, spettacoli, mostre artistiche, proiezioni) a quelli economici (fiere, esposizioni) e politici (congressi, dibattiti, comizi), capace di sviluppare nuove attività in grado di attrarre flussi consistenti di visitatori, nonché qualificare, diversificare e ampliare la filiera turistica.
Non deve suonare strano, chiediamo di fare turismo con la cultura.
Un Auditorium, quindi, sufficientemente multifunzionale che consenta il suo utilizzo per ogni aspetto della vita sociale delle nostre terre, tra le meno servite e svantaggiate del territorio nazionale da forme di aggregazione politica, economica e sociale.
Il nostro Appello è stato accolto dalla progettualità del Comune di Carpino, che ringraziamo per la sensibilità dimostrata. Ora chiediamo al Presidente della Regione Puglia di dare slancio al nostro simbolo, intervenendo affinché l’Auditorium diventi un progetto concreto della Puglia. Nel riallineamento delle proposte progettuali relative al Documento Strategico Regionale, chiediamo che gli venga dato il valore specifico adeguato a promuovere anche sul nostro Gargano attività ed eventi culturali di richiamo nazionale e internazionale, che in assenza di strutture adeguate non solo non potrebbero essere realizzate, ma inevitabilmente taglierebbero fuori questo territorio dal raggio del turismo culturale.
Certi che le nostre aspettative non rimarranno disattese, porgiamo i nostri più distinti saluti.
Associazione Culturale

Lsm

LUCIANO

STRUMENTI MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Servizio di noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti



VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail luciano@lucitalinet.it

AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiamaeria

Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria



Pupillo

Qualità da oltre 100 anni

VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO
REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGESE, Pietro SAGGESE		CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 - i.spina@libero.it; ISCHITELLA Mario Giuseppe d'Er-rico, via Zuppetta 11 - Giuseppe Laganel-la, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT'ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA - Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT'ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO in LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.		La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: - "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) - f.mastropao@libero.it - 0884 99.17.04 - silverio.silvestri@alice.it - 088496.62.80 - ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti		STAMPATO DA GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipumpom@virgilio.it La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 30 gennaio 2009		PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo" Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26		EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Matita</i> , via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i> , corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i> ; Paolino Francesco <i>Cartoleria giocattoli; Cartolandia</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i> , corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiori di Carta</i> edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartolibreria</i> , via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l'anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modultistica servizio fax</i> , via Marconi; VIÇO DEL GARGANO Preziosi Mimi <i>Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non</i> , corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartolibreria</i> , via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.			